RACCOLTA

DI LETTERE

ISTRUTTIVE E MORALI

DEL CONTE

ORAZIO CLAUDIO CAPRA

NOBILE VICENTINO

AD UNA SUA

FIGLIA MONACA.

VICENZA MDCCXCV.

TIPOGRAFIA

DI BARTOLOMMEO PARONI.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Essendo io abbastanza persuaso di aver provata quanto mi conveniva la vostra costanza, nè abbisognando questa di esperimenti ulteriori, vi dico pertanto, che vi accinghiate ad eseguire quanto Iddio vuole da voi.

Non vi prolungo altro tempo oltre la metà del venturo Agosto, tanto più, che cadendo in allora la solennità dell'Assunzione di Maria Vergine, sarà molto opportuna quella giornata per entrar nelle prove, ponendovi sotto la protezione di lei, ond'essa riguardandovi con occhio misericordioso vi assista presso l'Altissimo per fare

di tutta voi stessa un perfetto olocausto accetto a Dio, mediante il quale sarà per donarvi immarcessibile ricompensa.

E siccome altro io non desidero se non se sia in voi eseguita la divina volontà, e che l' uomo in ogni stato di vita può anelare alla sua eterna salvezza, così se in questo frattempo Iddio vi chiamasse ad altro stato, vi confermo e replico quello, che tante volte vi ho detto, non sarò io mai nè per meravigliarmene, nè per averne la menoma dispiacenza, mentre più di ogni cosa mi sta a cuore, che le mie figlie imprendano quello stato di vita, nel quale abbiano da salvare eternamente l' anima loro, e non mai quello, che qualche riguardo umano dasse loro movimento di scegliere. Raccomandate intanto voi stessa, e la mia persona al Signore; e salutandovi per parte di vostra Madre mi dico:

Vicenza 11. Luglio 1774.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Carissima mi fu la vostra lettera, perchè ho rilevato da quella l'ottimo stato di salute, in cui vi ritrovate, e la contentezza di spirito, in cui siete per la elezione di stato, a cui Iddio vi ha chiamato per esser servito con maggior perfezione. Se mai però sarete per avere dal mondo incivili maniere, o rimproveri, dovrete dissimularne l'ingiurie, e potrete in questo modo sempre più conoscere, che la retta via, che conduce nella salute viene sempre contrastata dal mondo, o con un' acre violenza, o con la derisione di chi ne imprende il cammino; tutto questo però contribuisce ad accrescere il merito a chi lo prosegue, e senza volgersi addietro unisce a' meriti del Redentore qualunque ingiuria o beffeggiamento; e verrà

Digitized by Google

un dì quando sentiremo pur troppo tanti potenti del secolo a gridare piagnendo, e da disperati: *Ob nos stulti! vitam illorum extimabamus insaniam, et finem illorum sine honore; ecce quomodo computati sunt inter filios Dei!* saranno quelli in allora riprovati dagli Eletti; ma noi infino a tanto che siamo viattori su questa terra, supplichiamo per essi il misericordioso Iddio, acciò loro dia lume per conoscere quanto sia necessaria la Fede e un umile concentramento, per poter conoscere il niente dell' uomo, e quanto abbisognamo della divina assistenza.

Sento come la Signora Donna Laura si va rimettendo adagio, e desidero sommamente che si trovi in breve ristabilita. Riveritela divotamente, come pur la Signora D. M. Rosa; e con vostra Madre abbracciandovi sono:

Vicenza 26. Febbrajo 1775.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Ho significato a vostra Madre, che vi saluta, quanto mi avete scritto circa alli capi, che occorrono subito, e saranno questi provveduti il più presto che si potrà.

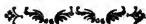
Proverete forse dal mondo mala maniera, e contrasti; consolatevi pertanto, perchè sono queste le conseguenze che accadono a tutti quelli, che imprendono a servir Dio con tutto l' animo: sono prove, che Iddio vuol dare della nostra fedeltà, e costanza inverso di lui, e nel tempo stesso dandoci la sua grazia, ci dà la forza di restar vittoriosi, e con aumento di merito sempre maggiore.

Chi fu più afflitto del Santo Giobbe? Di ricchissimo che era, fu ridotto all' estrema miseria: di sano e vegeto fu coperto

di dolori e di piaghe: e un immondo sudiciume serviali di letto. Fu non solo abbandonato dagli amici, ma anzi da questi con aspre repliche rimproverato; e per giunta più amara fu rampognato e deriso dalla sua medesima Moglie, perchè nón dimetteva la confidenza, che aveva in Dio in mezzo alle sue maggiori disgrazie: *Dixit autem illi Uxor sua: Adhuc tu permanes in simplicitate tua?* al che egli francamente rispose: *Quasi una de stultis mulieribus loquuta es*; ed altrove troviamo scritto dallo Spirito Santo, che *Scientia hujus Mundi stultitia est*.

Se per la giusta causa di servir Dio sarete rampognata, e derisa, sarà un contrassegno sicuro e certo della felice vostra eterna Predestinazione. State intanto di buon animo, mentre avete dalla vostra l' Onnipotente, il quale per effetto della sua Misericordia comparte a me il sufficiente lume per comprendere la via della verità, e per cacciarmi d' attorno queste farfalle, le

quali, se alquanto sono moleste, non possono però nuocere gravemente. Vi saluto, Vicenza 23. Maggio 1775.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Suppongo, che a momenti voi entrerete ne' santi Esercizj ritirandovi per alcuni giorni, ne' quali tenendo più raccolto lo spirito vostro, stare potrete più unita a Dio, meditandone i santi Misterj, e preparandovi con lunga fervente orazione per ottenere dalla di lui misericordiosa beneficenza la conferma di quelle grazie, che vi ha donate gratuitamente fino da quando vi ha eletta per di lui sposa, chiedendovi di tutta voi la grande obblazione, acciocchè in

lui vivendo, e per lui solo operando, essere possiate sua tutta per potere effettivamente affermare in mistico senso, che: *In ipso vivimus, movemur, et sumus*. A larga mano adunque spargerà sopra di voi il misericordioso Iddio le sue grazie, se con fervente orazione gliele chiederete, essendochè nella solitudine si compiace viemaggiormente di parlare al cuore delle anime ricorrenti, irradiandole di vivi lumi, onde anelino sempre più al gran dovere che tutti abbiamo di amarlo: *et in solitudine loquar ad cor ejus*.

Sapiate però che oltre al dovere di carità verso Dio, l' altro avete di esercitare la carità inverso del Prossimo: per la qual cosa il massimo amore, che per il Prossimo si possa avere, non è egli il desiderare di vederlo salvo nella eternità? Se così è, dunque conviene di adoperarsi principalmente col mezzo dell' Orazione, acciò voglia Iddio Signore donare al Prossimo quelle grazie, colla scorta delle quali giun-

gere egli possa ad un tanto felice fine: Chi è pertanto il Prossimo a voi più vicino, se non se vostro Padre?

Me dunque a Dio fervorosamente raccomandate, onde nel mare tempestoso di questo secolo voglia colla sua grazia guidarmi al sicuro finale porto: supplicatelo acciò mi dia grazia di levare gli ostacoli, che per mia malizia forse avrò frapposto in fino ad ora al diritto cammino della salute, onde da quì innanzi con tutto il fervore mi adoperi per conseguire il gran fine, per cui fui unitamente creato.

Questa è la ricompensa, che a voi dimando per il pensiero, che mi son preso di educarvi nel miglior modo, di adoperarvi cioè appresso Iddio; *ut delictorum meorum non riminiscat .... et deleat iniquitatem.*

Vicenza 31. Luglio 1775.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Ho piacere che abbiate graditi i limoni, e cedri, e provo contento in sentire, che vi troviate in ottima salute. Sento, che il degnissimo vostro Padre spirituale sarà a quest'ora a Montagnana per fermarsi colà circa un mese, e che perciò vi trovate afflitta per questa sua lontananza. Il Padre Daniele merita somma considerazione, ma egli non può che suggerirvi i mezzi per non traviare dal diritto cammino, ed è solo effetto della divina grazia il conseguimento delle buone opere, per arrivare sicuri all' ottimo fine; le quali cose tutte otterrete col mezzo di una umile, fiduziale, e fervente Orazione, la quale non mai vi potrà essere impedita dall' absenza del Padre spirituale, e per questo vi replico quel che vi ho detto, che dovete aver più

riflesso alle massime, che alla persona del Direttore, il quale sarà sempre come a voi presente, se vi ridurrete alla mente le Dottrine, ch' egli di tempo in tempo vi ha esposto.

Intanto raccomandate me a Dio Signore, acciò si degni assistermi con la sua grazia, e si degni per sua misericordia accordarmi il *Velle*, ed il *perficere*, mentre mi trovo in mezzo d'un mondo, che diventa ogni dì più peggiore, e perciò sempre più scabrosa riesce la via che condurre ci devè al conseguimento dell' ottimo fine. Riverite ec.

Vicenza 18. Settembre 1775.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Ho letta con piacere la vostra lettera pervenutami questa mattina.

Sento come il Padre Daniele è attualmente ne' santi Esercizj, e che perciò restate priva per questo tempo del di lui spirituale conforto: egli però dovendo starsi lontano colla presenza, supplirà certamente con la Orazione, che vi sarà egualmente, e più giovevole ancora, mentre chi ha ferma volontà di servir Dio, non abbisogna di conforti esteriori, ma bensì la grazia sa insinuarsi nell' interno dell' anima, e basta umiliarci per riceverla, e perchè così colla scorta della umiltà, della fede, e della preghiera perseverante, possa questa in noi produrre il suo effetto, come lo produrrà certamente: e quantunque sia certo, che *Spiritus ubi vult spirat*, non resta però che

Iddio non entri col santo suo Spirito in tutte quelle anime, le quali colla scorta de' requisiti da me indicativi aprano l' adito a questo ingresso.

In solitudine loquar ad cor ejus, dice Iddio a quelle anime, che lo cercano: e perciò voi, che appartata siete, e lontana dal mondano tumulto, potrete facilmente intendere la Divina voce. Il servir Dio non causa noja nè incomodo, anzi deesi cercare di servirlo con lieto animo, e interna allegrezza, mentre S. Paolo, che per bocca dello Spirito Santo ci parla: *gaudete*, dice a noi tutti, *Iterum dico vobis gaudete*, e solo vi aggiunge, che *modestia nostra nota sit omnibus hominibus*: il che vuol dire, approfittate pure di quei beni, e sollievi, che accordati vi vengono in questa vita, e basta solo, che in tutte le vostre azioni vi facciate conoscere, che preferite Iddio ad ogni cosa; il che potranno gli uomini rilevare da una certa esterna compostezza ritenuta e cristiana.

Digitized by Google

Pregate, nè vi stancate di replicar le suppliche a Dio Signore, acciò per sua misericordia si degni di fare a me eseguire quanto a voi scrivo, essendo che facile a chiunque riesce di dare ad altri buoni precetti, ma molto difficile ad eseguirli per se, e tanto più ad uno, come io sono, che devo vivere in mezzo al mondo.

Vicenza 16. Gennajo 1776.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima .

Io sono tardo a scrivere , e per il sommo freddo , e per molti affari che me ne tolgono il tempo .

Mi sono già accorto ancor io che avete scherzato nell' altra scrittami , e so benissimo , che niente manco di me voi intendete l' espressioni Evangeliche dove c' insegna il Redentore che chi *reliquerit Patrem , Matrem , Filios aut agros propter Nomen meum , centuplum accipiet , et vitam æternam possidebit* , non si devono intendere materialmente , ma tener solo lo spirito pronto di preferenza inverso a Dio , di modo che dobbiamo vivere coll'animo staccato in guisa da' parenti , e da' genitori , che al caso, che per troppo amar questi, fossimo in pericolo di offender Dio , debbano esser posposti e negletti , e solo Iddio preferito , ed

amato ; essendo questo anzi il vero amore che aver si deve verso i Parenti, cioè amor di unità, amandoli solo in Dio, in quanto che tutti noi ci amiamo con quello spirito, e vincolo di carità, che ci porti di pien consenso ed unanime ad amare il comune Creatore, lodarne il suo Nome, e l' un con l' altro animarci ad eseguirne la santa sua volontà. Sentimenti sublimi son questi, voi mi direte, e tali appunto vi accordo ancor io ch' essi sono; e me beato se come gl' intendo, li ponessi in qualche parte alla pratica; ma s' egli è facile di pronunciar belle cose e vere, altrettanto riesce difficile di ridurle alla pratica, e a me particolarmente, che per propria colpa mi son reso indegno di operare con tanto spirito di perfezione.

Ho appunto in questi giorni terminata di leggere la Vita della Venerabile suor Margherita Alacoque Monaca di Pary di Francia dell' Ordine della Visitazione, instituito da S. Francesco di Sales, e scritta da Mon-

signor Giovanni Languet Vescovo di Soissons. In questa si scorge la condotta ammirabile della divina Grazia, e come questa Religiosa vi ha corrisposto perfettamente: egli è vero che dalla nostra infermità tutto non potrebbe imitarsi quanto ella ha operato, ma però molte delle sue virtù potressimo noi seguitare; e per questo molto mi sono racapricciato e confuso in leggendo questa tal vita, essendochè vi ho compreso un total contrapposto fra lei e me, che mi condurrebbe quasi alla disperazione, se non riflettessi che quel medesimo Iddio, che ha formata un' anima così perfetta, può con la sua onnipotente Grazia sanare in me quelle piaghe, che per mia malizia mi ho pur formate da me medesimo.

Per la qual cosa supplicate Iddio caldamente, acciò *non projiciat me a facie sua et Spiritum Sanctum suum ne auferat a me*, onde mi riduca a rimettermi nel retto sentiere, da cui forse mi son deviato; così facendo

Digitized by Google

mi amerete con quell' amore di unità, che dee guidarci ad amar solo Iddio, eseguendone in questa vita i precetti, per comprenderne poi eternamente la sua immensità fra i Beati, dove ad essi uniti possiamo esercitar quella unione di carità, di cui quaggiù il solo nome appena intendiamo, ma che colà comprendendone il vero spirito resi saremo per l' esercizio di questa infinitamente felici.... Addio.

Vicenza 21. Gennajo 1776.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

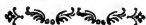
Rispondo all' ultima vostra lettera recatami dal Nipote Ghellini, ed ho sentito con sommo piacere le relazioni dell' ottimo vostro stato, le quali jeri sera mi furono confermate in egual forma dal P. Inquisitor di Venezia quà pervenuto. La lettera a Sarcedo la ho spedita subito avendone avuta pronta opportunità. Non ho risposto ad altra vostra antecedente, perchè non ne ho avuto il tempo: in quella ho veduto il Ritratto del Padre Daniele, e del suo Converso, ma il povero Padre meritava un miglior pittore che lo facesse meglio comparire, acciò chi lo vede in effigie, e non conosce il soggetto non formi dalla figura cattivo concetto di lui, che per le ottime e religiose sue qualità merita di essere venerato.

Siamo nelle Pasquali solennità, e rivolgasi perciò il nostro gaudio, non per aver terminata la Quadragesimal Penitenza, ma per essere fatti degni di risorger con Cristo, per la qual cosa rallegriamoci sì, ma la nostra allegrezza sia umile, e supplichevole per impetrare dal misericordioso Iddio che confermi in noi un' esultanza cristiana onde sempre più aneliamo senza interruzione al continuo esercizio delle virtù prescritte da Dio, le quali praticate con purezza di cuore, mediante la divina misericordiosa assistenza ci facciano risorgere alla vera vita, alla quale risorti una volta, durerà eternamente la santa e felice nostra resurrezione; per la qual cosa ci ammonisce S. Paolo. *Cor.* 1. *c.* 16. *v.* 58. che *stabiles estote, et immobiles: abundantes in opere Domini semper, scientes quod labor vester non est inanis in Domino.* Ecco dunque la grazia della perseveranza, che dobbiamo a Dio chiedere di continuo, la quale avvegnachè sia un dono puramente gratuito, e che noi

mai potremo meritare condegnamente, ciò non pertanto è di fede, che quando con umiltà, e senza interruzione lo chiederemo ci verrà conceduto.

Pregate pertanto per me, acciò mi conceda Iddio la grazia di supplicarlo come conviene, onde ottenga di essere esaudito. Addio.

Vicenza 7. Aprile 1776.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Per secondare intanto il buon desiderio che avete di sentirvi da me di tempo in tempo rammemorare qualche massima, che nell' ottimo proposito vi confermi di sempre più impegnarvi ad amare e servire Id-

dio, m' ingegnerò di qualche cosa accennarvi, abbenchè molto rozzamente, non potendo io insegnarvi cose sublimi, essendochè nella via dello spirito sono io assai più bisognoso di essere ammaestrato di quello che abbia facoltà di poter insegnare.

Supponendo pertanto, che letto abbiate con attenzione quel poco che ho esteso nel libretto, che vi ho consegnato nell' ultimo incontro, in cui a Dio Signore vi siete dedicata con i voti solenni, vi dirò che se col divino ajuto avete ben principiato, vi conviene ora di proseguire il cammino senza interromperlo, acciò sicura possiate giungère al santo fine propostovi.

Dice S. Francesco di Sales „ ch' è impossibile di restare lungamente in uno stato „ di consistenza; chi non guadagna in questo traffico, si tiene per perditore: e „ chi non ascende in questa scala, dee „ per necessità discendere; ed in questo „ combattimento è vinto, chi non è vincitore. Noi viviamo fra le battaglie, che

„ ci vengono presentate da' nostri nemici;
„ se noi non resistiamo, siamo perduti, e
„ noi non possiamo resistere senza supera-
„ re, nè superare senza vittoria: vittoria
„ dopo di cui segue il trionfo, e la co-
„ rona.

S. Bernardo conferma questo sentimen-
to, dicendo „ che chi non si avvanza ri-
„ torna addietro, perchè noi navighiamo
„ incessantemente in un mare pieno di
„ tempeste, in cui sono trasportati dalla
„ corrente tutti quelli che lasciano di re-
„ migare “.

Dalle quali premesse potrete facilmente dedurre che io intendo parlarvi di quella perseveranza, che non meno d' un buon principio rendesi necessaria per giungere al porto dell' eterna felicità.

Il ben principiare il cammino è dovere di ognuno, e chi non si pone su quella strada, che al proposto fine conduce, non potrà mai certamente arrivare al termine desiderato: ma siccome ne' lunghi viaggi

conviene premunirci di quelle cose che abbisognano per poterli continuare senza interruzione, così per quello della eternità, che dobbiamo necessariamente noi tutti intraprendere, conviene premunirci di tutti que' mezzi, con la scorta de' quali con maggior sicurezza giunger possiamo al termine stabilito.

Il primo pensiere pertanto di chi si prefigge d' imprendere un lungo viaggio consiste non solo in una risoluta volontà di arrivare al fine premeditato, ma di superate eziandio tutti quegli ostacoli, che temer potesse d' incontrare per via di tempo in tempo. Siccome però ad un viandante rendesi necessario di portar seco il fardello in cui riporre i vestimenti per coprir la persona, e dalle intemperie custodirla delle sopravvenienti stagioni, così ad un cristiano che si avvia alla volta dell' eternità conviene premunirsi di molti atti virtuosi, e farne di questi come un ben custodito fardello per usarne ora di uno, ora dell' altro,

secondo alle sopravvenienti occasioni. La carità inverso Dio sarà dunque la prima veste, che dovrete portar seco voi, ed anzi questa dovrà essere l' abito itinerario, con cui per tutto il viaggio dovete coprir la persona: con questa indosso agevole vi sarà di superare tutti gli ostacoli che incontrarete per via.

Ma siccome non istà in nostra mano di conseguire una tanto sublime, e soprannaturale virtù, così convien munirci di tutti que' mezzi, i quali ben praticati condur ci possano al conseguimento della medesima, e che dalla divina misericordia ci sarà conceduta, quando scorgerà in noi un vivo desiderio di giungerne al possedimento.

Conseguenti alla carità verso Dio tutte verranno le altre cristiane virtù, essendochè inseparabili sono da quella, mentre non si ama certamente Iddio, se tutti non si adempiono i di lui santi precetti.

Ma siccome non è agevole di conseguire un dono tanto segnalato, e sublime, se

dal

tanto nostro non facciamo ogni sforzo per ottenerlo; così ci conviene disporre in modo le potenze dell' animo, onde muovere la divina misericordia a volerci concedere tutto ciò, che dalle nostre troppo deboli forze non si potrà mai ottenere.

Il mezzo per tanto più efficace e sicuro si è l'orazione, mentre dalla viva voce del Redentore venghiamo assicurati, che chi domanderà, sarà certamente esaudito, conviene però che la nostra dimanda sia fatta in modo degno di Dio, vale a dire per l' effetto della di lui maggior gloria; e perciò chieder dobbiamo con ansietà solamente quelle cose, che tendono allo spirituale profitto.

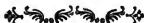
Quali caratteri abbia d' aver l' orazione perchè sia efficace, e perciò esaudita da Dio, già ve lo ho spiegato nel consegnatovi primo libretto fino da quando avete vestito l' abito religioso, e perciò rileggendolo, tutti numeratamente li potrete vedere. Dalla orazione ben praticata ne deri-

verà in voi una vera umiltà di spirito, e così presentandovi in un vero e profondo annichilamento di voi medesima al Trono divino, sarete immancabilmente esaudita; essendochè per quanto ci paja di essere mondi di colpa, coperti siamo di tante imperfezioni, che sempre male noi compariamo alla presenza del perfettissimo Iddio: ma allora quando veramente ci annichiliamo con profonda e verace umiltà, egli si degna di accoglierci, e di adornarci della celeste sua grazia. Come si giustificò il Pubblicano, se non se umiliandosi dinanzi a Dio e chiedergli perdono de' gravi suoi falli? *Propitius esto mihi peccatori* andava ripetendo in un angolo del tempio, fissi a terra tenendo gli occhi, che non ardiva di alzare per la interna confusione che sentia de' suoi falli; e perciò abbiamo dall' Evangelio, che *abiit justificatus*. Finisco perchè è terminata la carta, ma non finisco, e non finirò mai di raccomandarvi di porgere per me fervorose preci al Signore

Digitized by Google

acciò mi guidi per la retta strada della salute, mentre se appresso di voi comparisco qualche volta spirituale, Iddio pur troppo vede in me cose che lo disgustano, ed io so pur troppo quanto abbisogni di emendazione. Addio.

Vicenza 11. Ottobre 1776.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Ora che ho un poco di tempo vi scrivo un' altra di quelle lettere, che desiderate di avere.

Nella risposta che mi date all' ultima scrittavi voi mi tacciate da pusillanime: può darsi, che veramente lo sia; ma il timore che ho di me stesso, pur trop-

Digitized by Google

po egli è ragionevole, perchè anzi che camminare dietro alle traccie del Redentore, me ne sono per mia colpa sempre scestato, battendo la strada opposta: è vero, che la divina misericordia sorpassa infinitamente la nostra malizia e miseria, e che a questa dobbiam rivolgerci con fiducia; ma è vero altrettanto, che lo stesso S. Paolo, ch' era pur confermato in grazia, tanto temea di se stesso, che nelle sue Epistole si raccomanda alle Orazioni de' fedeli, acciò preghino Iddio a non permettere ch' egli medesimo che agli altri predica le evangeliche verità, non abbia ad essere compreso nel numero de' reprobi: *ne forte cum aliis prædicaverim, ipse reprobus efficiar*: per la qual cosa aggiunge poi in altro luogo: *Cum timore, et tremore salutem vestram operamini*.

Vedete adunque, che il timore scortato però dalla fede è buono, e salutare, mentre questo ci fa conoscere la nostra somma debolezza e miseria, e facendoci rammen-

tare le gravi offese a Dio fatte, a quel Dio, ch' è il sommo ed unico bene, comprendiamo, che a questo medesimo Iddio dobbiam rivoglierci supplichevoli, e gemendo dentro di noi medesimi con vera detestazione del male commesso, avremo ragione di confidare che a noi sarà propizia la infinita sua misericordia; e così facendo atti di profonda e vera umiltà, ed annientandoci dinanzi a lui ne otterremo il perdono, e sarà a noi propizio per sollevarci da tanta miseria.

Le vie di Dio per salvare i peccatori sono varie, ed a noi incomprensibili, e perciò alziamo le nostre voci al trono della sua misericordia, acciò si degni di accordarcela, ma sottopponiamo la nostra volontà indifferente ad ottenerla in que' modi, co' quali più a lui piacerà di accordarcela: vuole accordarla ad alcuni con soavità, ad altri per mezzo di travagli interni ed esterni: in qualunque modo egli operi rasegniamo la volontà nostra ad adorarne

som-

Digitized by Google

sommessi la di lui Providenza ed esulti il cuor nostro nella sommissione della volontà alle non conosciute da noi divine disposizioni; mentre siam certi, ch' egli opera sempre perfettamente, e a nostro vero vantaggio.

Si unisca la volontà nostra a quella di Dio nel solo desiderio di ciò, ch' egli vuole, e quantunque a noi sembri che in questo, o in altro modo più facilmente batter potressimo la via della salute, spogliamoci di questo amor proprio, e lasciamoci guidare da Dio, ch' egli ci condurrà sicuri alla meta.

Noi da noi siamo ciechi, o se vediamo, vediamo le cose in tutto differente aspetto da quello che sono in realtà, e Dio solo ne comprende il cammino, ed il fine: egli vuol salvarci, è buono, è onnipotente, e saprà ben condurci.

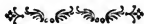
Per la qual cosa oriamo incessantemente, e preghiamo con fiducia; ma preghiamo veramente che sia fatta la sua volontà: *Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat.*

Digitized by Google

Iddio vuol guidarci, e salvarci a modo suo, e in tal maniera saremo più sicuri; mentre egli vede le cose come sono in se, e noi venghiamo ingannati dall' apparenza.

Pregate intanto per me, ed altre anime buone incitate a porgere per la mia salute incessanti preghiere all' Altissimo, ond' egli si degni usare verso di me quella misericordia, che io da me solo non sono degno di chiedere.

Vicenza 4. Febbrajo 1777.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Supponendo, che abbiate terminati i santi esercizj di preparazione al Giubileo, vi scrivo poche righe per accertarvi dell' ot-

timo stato di mia salute, lusingandomi che voi pure ve la passiate bene.

Ho avuta relazione questa mattina, che jeri dopo pranzo si è fatta sentire in Padova una non lieve scossa di tremuoto; quì pure si è sentita da molti, ma piccolissima, che fu in jeri all' ore venti e mezzo.

Fenomeni della natura si caratterizzano questi dal mondo, ma io dico uniformandomi alle sacre carte, che voci sono e segnali della da noi irritata divina Giustizia; voce soltanto sino ad ora di misericordia, ma che se non sarà ascoltata ben presto cangerassi in vendetta.

Scuotono questi segni la corporea macchina, e turbano per poco lo spirito, ma rinvenuti da quel presentaneo terrore, si obbliano come non fossero mai succeduti, e col metodo istesso si prosegue a vivere e ad operare.

Ma se voci di Dio sono queste, perchè non ascoltarle? perchè non prevalerci di

Digitized by Google

questi paterni avvisi per ridurci a vivere da veri figli di un sì buon padre?

Possiamo noi forse opporci a quanto ha Iddio decretato che debba succedere nella natura? Da lui, che n' è l' autore, il conservatore, il preside, il motore, e l' arbitro?

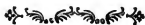
Sta in nostra mano il cambiarne, o regolarne la menoma parte? No per certo: dunque adorando i di lui santi decreti, rientrando in noi stessi annichiliamoci dinanzi all' Onnipotente, e riflettendo, che il ben pensare, e il ben operare solo da lui dee derivarci, supplichiamolo con vera umiltà che in noi lo infonda. *Respice in faciem Christi tui*, innalzando all' eterno Padre le nostre voci diciamo pur francamente, e così presentandoci *ad thronum gratiæ*, non dubitiamo, ch' egli non sia per esaudirci dandoci e la volontà vera, e la forza per il ben operare.

Voi pertanto pregate per me, affinchè quanto io scrivo non si fermi su questa

Digitized by Google

carta; ma il misericordioso Iddio me lo scriva indelebilmente nel cuore: amatemi con amore evangelico molto più, che con quello del sangue, ch' io m' ingegnerò di corrispondervi ajutandomi Iddio.

Vicenza 7. Giugno 1777.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Sono presso al termine della lettura del Trattato della Divina Misericordia di Monsignor Languet Vescovo di Soissons. Egli è questo uno dei più bei libri, che siennmi passati sotto degli occhi: consolano il giusto i di lui riflessi, perchè confida di esser per questa misericordia preservato dal macchiare la sua innocenza, s' allarga il

cuore del povero peccatore, onde comprende, che per i meriti del Redentore può rimediare alle sue cadute. Terminato che io lo abbia, voglio rileggerlo di bel nuovo, ringraziando ad ogni capitolo che andrò leggendo la divina Bontà, che me lo ha presentato; e per dir vero che sarebbe di noi se non fosse Iddio d' infinita misericordia? miseri dovremmo tutti perire.

Il nostro primo padre ha peccato, e per conseguenza macchiati restammo noi tutti da quella colpa, e perciò misere creature in obbrobrio ad un tanto e perfetto Creatore senza alcun merito nostro, che nessuno da noi ne possiamo avere; anzi schiffosi essendo alla sublime incomprensibile perfezione divina ci ha riguardati con occhio di misericordia. E buon per noi che per fede indubitata siamo certi, che essendo Dio immutabile per essenza, e immutabile altresì nelle sue promesse, sta a noi di corrispondere alle sue grazie, nè dobbiamo temere di perire.

Ma per corrispondere agl' inviti, ed a' favori divini, non basta il dir *voglio*; fa duopo come c' insegna S. Paolo di provar prima noi stessi: *Probet seipsum homo*. La prova prima che dobbiamo di noi fare si è di un accuratissimo esame, non solo rapporto a quei difetti, che potessero essere in noi, ma intorno a quelle virtù, che abbiamo obbligo di esercitare, senza delle quali non dobbiamo lusingarci di ottenere la promessa misericordia. Esaminiamoci in primo luogo se risieda in noi l' umiltà, per cui conosciamo perfettamente noi stessi, vale a dire il vero niente, che siamo come creature dinanzi al sommo Creatore, il manco del niente che siamo per le commesse colpe, che ci rendono anzi deformi agli occhi purissimi del perfettissimo Dio, e la vera necessità, che abbiamo di prostrarsi in ispirito dinanzi al trono della divina misericordia con la fronte per terra, confondendoci per gli errori commessi, e dimandando a sommessa voce pietà; con qual

mezzo ottennero da Dio il perdono di tante lor colpe il Pubblicano, la Maddalena, l' Adultera, Pietro, e tant' altri, se non se annichilandosi fra loro stessi per la confusione de' loro errori? Non ardì il Pubblicano di farsi vedere nel mezzo del tempio riputandosi indegno di unire le sue preghiere al Popolo radunato, ma ritiratosi in un angolo del medesimo, e inosservato cogli occhi a terra ripeteva più con il cuore, che con la voce: *Domine propitius esto mihi peccatori*; e perciò abbiamo dall' Evangelio, che *abiit justificatus*. Maddalena per esser appunto Dama di rango, superati con eroismo infusole dalla grazia per l' amaro pentimento, che sentiva di se, tutti gli umani rispetti, si porta alla casa del Fariseo in giorno d' invito dove a pranzo trovavasi il Redentore, e senza riserva se li getta a' piedi pubblicamente, rea si confessa di molti delitti; per lo che l' Uomo-Dio la rimise nella sua grazia, e sciolta da ogni colpa la congedò. L' Adultera che convin-

ta del suo peccato fu presentata al Redentore, perchè contro di lei fulminasse sentenza di morte come prescriveva la legge; egli che la vide umiliata, e che per altra più sublime legge di grazia poteva le volontà del mal fare rivolgere al bene, la rimandò in pace assoluta. Pietro che per umano rispetto negò di essere suo discepolo, quando il vide umiliato, e compunto lo rimise nella sua grazia, nè mai più gli rimproverò il suo peccato.

La umiltà come avete compreso, è il primo movente per ottenere la grazia divina; ma per veramente ottenerla, sufficiente non è da se sola, essendo che troppo a lungo immergendosi l'uomo nella confusione delle sue colpe, la gravità che hanno in se stesse, e il sommo orrore che ne addiviene dalle medesime potrebbero a segno disaminarlo, che ne disperasse il perdono: conviene bensì averne orrore, conviene avere amarissimo pentimento, perchè offese un Dio, che per se è il

sommo bene; ma perchè appunto egli è il sommo bene, dopo espressone il pentimento, in questo medesimo Dio conviene confidare per essere nel tempo istesso sommamente misericordioso.

Con l' umiltà da cui nasce il pentimento, e con la confidenza in seguito della divina misericordia, profitteremo nella via dello spirito, e col divino ajuto, che non ci mancherà, quando veracemente umili saremo, dolenti, e confidenti, saremo ancora perseveranti nel divino serviggio.

La speranza, e la confidenza di ottenenere misericordia da Dio esser deve fondata nella sola cognizione che abbiamo, che Dio per suo proprio attributo è di somma bontà, che se credessimo, ch' egli dovesse avere riguardo a punirci, perchè siamo sue creature, in quella guisa che un artefice si asterrebbe dal distruggere una delle migliori opere delle sue mani, per la compiacenza che in quella ritrova, c' inganniamo d' assai. Qualunque opera per quanto sia

perfetta, ch' egli ha creata, niente di gloria gli accresce, nè intrinseca compiacenza egli può ricavare. Egli ch' è eterno, ch' è incomprensibile, e ch' è perfetto, non può che in se medesimo compiacersi; glorificano la sua giustizia i dannati, come glorificano gli eletti la sua misericordia. *Ego sum qui sum*, egli dice di se, nè a noi lice di scrutinare maggiormente. Dal che dobbiamo inferire, che perdona a' peccatori, e li salva, perchè egli così vuol fare, e non perchè debba avere riguardo alle opere della sua volontà. Ecco però che sempre più potrete conoscere, quanto veramente gli siamo debitori, usandoci egli misericordia per pura sua volontà, e non per alcun altro riguardo, che lo induca ad usarcela.

Il fin quì detto sembra, che dovesse in qualche modo disanimarci dal confidare nella divina misericordia, ma anzi io asserisco e sostengo che, perchè appunto sta nella volontà sola di Dio di usarci

misericordia, dobbiamo tanto più confidare di ottenerla.

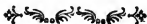
Iddio, ch' è sempre stato e sarà, non può diminuire, nè accrescere in perfezione, è immutabile per se stesso, ed è immutabile nella sua parola, dunque dobbiamo esser certi, ch' ei non può mancare alle sue promesse: se non otteniamo misericordia, la colpa è nostra. Iddio vuol tutti salvi, e per salvare tutti gli uomini si è umanato l' eterno Verbo, ma a questi medesimi uomini ha lasciato il libero arbitrio, e loro ha prescritte quelle Leggi, le quali osservando si salveranno, e altrimenti operando caderanno nella perdizione.

Per osservare queste leggi che cosa dunque richiedesi, se non se il divino ajuto? se ne renderebbe da noi soli impossibile la esecuzione, e per questo egli ce ne facilita l' osservanza col mezzo dell' orazione: *petite, et accipietis, pulsate, et aperietur vobis.*

Concludiamo adunque che chi sarà umi-

le, confiderà nella somma bontà di Dio, e sarà perseverante nella orazione, questi si salverà, perchè Iddio tanto ha promesso. Molto ancora di più potrei soggiungere a questa lettera, ma la termino per non dilungarla di troppo.

Vicenza 26. Ottobre 1777.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Ho sentito con piacere, che dal Padre Daniele sia stato approvato quanto fu da me scritto nella lettera a voi diretta: riverite da mia parte il sopradetto Padre, e supplicatelo acciò mi raccomandi a Dio, che per sua misericordia faccia, che io ponga in me stesso in pratica quello che io

scrivo, per ammaestramento degli altri, mentre, come vi ho detto ancora, l' insegnare e l' operare sono due cose diverse, e molte volte si può insegnare bene, operando male, o almeno non porre in pratica quel bene che ad altri s' insegna; e perciò abbisognano più della divina assistenza per il bene operare quelli che insegnano agli altri la perfezione, di quello che ne abbiano gl' inesperti e bisognosi di essere ammaestrati, essendochè i primi appunto perchè conoscendo la perfezione n' espongono i documenti, possono falsamente persuadersi di essere arrivati a quella perfezione, da cui non solo sono molto distanti, ma se ne vanno anzi sempre più per tanti difetti scostando; che per l' opposito i secondi ascoltando con umiltà quanto viene loro insegnato, procurano con l' orazione di adoperarsi per eseguire le ottime massime, che penetrano il loro cuore.

Quando averò tempo e quiete (se pur potrò avere qualche piccola porzione dell'

Digitized by Google

uno, e dell' altra in mezzo alla fiera burrasca di questo secolo, che di continuo mi agita, e che come Giona molte volte in mezzo a tanta agitazione mi adormento per propria mia colpa) vi scriverò qualche altra lettera: ma sarà opportuno che voi mi diate il soggetto, sopra di cui debba scrivervi, essendochè scrivendo all' azzardo, forse non potrò ragionare opportunamente al vostro bisogno. Avete il Padre Daniele, che saprà di me molto meglio istruirvi, ma se pure anche da me volete qualche altra istruzione, conviene che meco pure usiate di quella spirituale confidenza, che usate con lui. Egli è vero Profeta, che dovete interpretare prima di ogni altro, e me considerate il di lui servitore, di cui qualche volta i Profeti servivansi per operare meraviglie, non potendo andar da lungi personalmente.

Vicenza 7. Novembre 1777.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Io mi ritrovo in Sarcedo per godervi un poco di villeggiatura unitamente alla famiglia.

Considerando l' ultima vostra che mi avete scritto, vi leggo, che non sapreste quale argomento propormi, sopra del quale io mi estenda a discorrere qualche cosa appartenente al vostro bisogno, mentre come voi dite, siete necessitosa di tutto. Fra le altre virtù per altro che voi mi enumerate di potervi io parlare, osservo che m' indicate quella della pazienza, virtù che per chi anela alla perfezione, è molto necessario di possedere. E per dire il vero nelle sacre carte ci fa sapere Dio, che *in Patientia vestra possidebitis animas vestras*. Per il che m' ingegnerò di dirvi qualche cosa sopra di questa virtù, acciò sempre più vi ani-

animiate ad esercitarla con progresso di perfezione.

Tutti quanti noi siamo su questa terra, abbiamo necessità di esercitarla continuamente, mentre accadono di continuo, se non gravi almeno sufficienti motivi, che la contrastano, nè vale per trovarci liberi da una tale molestia l' essere fuori del tumulto del mondo ritirati in un sacro chiostro, e in mezzo a persone, le quali tutte tendano a glorificare Iddio, e alla salvezza dell' anima propria. In fino a tanto che viviamo in questo corpo mortale, è inseparabile da noi l' imperfezione: pena giusta dell' originale peccato, sopra di noi tutti caduta. Per la qual cosa, siccome per istinto del nostro spirito tendiamo alla somma felicità, ne addiviene per conseguenza, che qualunque cosa che a questa si opponga, c' incomoda sommamente; incomodo perciò a noi necessario per accumularci, col mezzo di una rassegnata e continua sofferenza, que' meriti che ci con-

ducano mediante la divina grazia, e bontà al porto della salute. É dunque necessario di possedere l' anima propria: e che vuol dire possedere l' anima propria? Egli vuol dire tenere lo spirito in un tale equilibrio, sicchè per qualunque sopravvenienza non venga smosso, e non preponderi al basso. L' equilibrio in cui dobbiamo tenere lo spirito, consiste principalmente in una ferma tendenza della nostra volontà di operare, e contenerci in modo per sempre piacere al sommo Dio, perch' egli è l' unico, e vero bene: per la qual cosa gradirà Iddio la nostra condotta di vivere, se sarà uniforme a quanto egli ci ha comandato di operare, e a quanto ci ha consigliati eziandio per sempre più crescere in perfezione.

Non parlerò dei precetti, perchè sarebbe un far torto non solo ad una Religiosa, ma a chiunque sia nato Cristiano il raccomandarne l' esecuzione, e ristringendomi soltanto alla generalità de' consigli evangelici vi dirò, che chi avrà a cuore d' inge.

gnarsi a ben praticarli possederà l' anima propria com' è necessario, per giungere a salvamento. Ma per possedere quest' anima, siccome non tutto ad un tratto si può giungere ad acquistarne il possedimento, così ci conviene di andarcene preparando a poco a poco per giungere per gradi a stabilirne in noi quello stabile possedimento, il quale solo può in noi firmare la perfezione Cristiana: *In patientia vestra* notate, e ne ammonisce lo Spirito Santo; la fatica perciò esser deve tutta nostra, nè deve questa esser a peso de' Direttori, che con le loro frequenti istruzioni dirigono il nostro operare; simili appunto a quell' infermo che abbisogna dell' assistenza del Medico, ma che non riacquisterà mai la perduta salute, s' egli medesimo non userà i rimedj prescritti per quanto siano disgustosi, e non sarà diligente a contenersi in quel metodo di vita, che verrà creduto il più idoneo per quanto gli sembri nojoso.

E perchè la porta che apre l' ingresso al- l' evangelica perfezione si è principalmente la tolleranza di quelle cose tutte o piccole, o gravi, che dipendono, come suol dirsi abusivamente, dal caso, o dalla imperfezione delle persone, in mezzo alle quali abbiamo necessità di convivere, così conviene tener di continuo preparato l' animo nostro, onde da queste sopravvenienze non venga turbato, e per conseguenza rimosso da quella tendenza, che a Dio dobbiamo di amarlo in qualunque tempo, offerindo alla sua maestà allegramente l' amaro di quelle cose, che piacer non possono alla nostra fiacca natura.

Egli è costume solito della maggior parte degli uomini di disapprovarsi le azioni gli uni contro degli altri; nè solamente quelle cose si disapprovano, che di lor natura sono degne di riprensione, ma bene spesso eziandio vengono criticate, e riprese molte di quelle che ottime sono in se stesse, e che vengono esercitate col solo fine di per-

fezionarci dinanzi a Dio. Eccoci pertanto a quel passo più difficile da superarsi; imperciocchè considerando da una parte la purità della propria intenzione, e dall' altra la critica che ne vien fatta come di opere inconvenienti alle circostanze, e allo stato in cui ci troviamo, ne insorge dentro di noi un tale contrasto, che risveglia un non lieve tumulto, che agitando per ogni parte lo spirito, ci disanima dal continuare per quella strada, in cui dal proprio fervore, e dal consiglio del direttore ci siamo proposti di camminare.

Ciò non pertanto vi converrà di star forte, e di resistere ad ogni urto sopravveniente, ravvivando sempre più in quest' incontri la fede, rammentandovi di quel celebre rimprovero del Redentore a S. Pietro, allora quando chiamato ad uscire dalla barca per incontrarlo galleggiando sopra dell' acque dubitava l' Apostolo di sommergersi, perchè da lui si considerava soltanto l' insussistenza dell' elemento; nè aveva in

riflesso la onnipotenza del maestro che poteva rassodarlo, *salva nos*, egli andava ripetendo, *perimus*; a cui rispose il Redentore, uomo di poca fede, e che dubiti? scendi, e vieni a me incontro. Per la qual cosa dovete primieramente rassodare la vostra fede, tenendovi certa che l' onnipotente pietosissimo Iddio, può mantenervi immobile in mezzo a qualunque urto, o contrasto a guisa di uno scoglio, che per quanto venga molestato dall' onde, e da venti impetuosi, resta sempre fermo nella sua situazione.

Le persone che ci stanno d' intorno, e in mezzo alle quali dobbiamo convivere, per quanto di buon costume esse sieno, in fino a tanto che vivono su questa terra, non possono essere tanto perfette, sicchè non abbiano qualche cosa in se stesse, che di quando in quando non abbia a riuscire a noi di qualche aggravio e spiacenza, esse veggono le nostre azioni al di fuori, e non potendone penetrare lo spirito ri-

prendono in noi di sovente alcune di quelle cose che esse giudicano all' apparenza men buone. Ecco dunque che innalzando in quest' incontri la mente a Dio, e rapacificandoci internamente, e godendo anzi con volontà rassegnata queste molestie, le quali quantunque tenui di lor natura, possono apparirci gravissime, possederemo nella pazienza l' anima nostra, e acquisteremo ogni dì più nuovi gradi di grazia per incamminarci a quella perfezione cristiana, che non solo ci condurrà al possedimento della eterna gloria, ma ci collocherà al di sopra di tanti altri, che per non avere esercitata perfettamente questa virtù saranno a noi inferiori.

Potrei quì maggiormente diffondermi, dimostrandovi altri molti vantaggi che trar potrete dal continuato esercizio della pazienza, ma per non dilungarmi di troppo, termino questa lettera, riservandomi ad altro incontro, in cui mi resti un poco di tempo, o a continuare questo argomen-

to , o a discorrere sopra di qualche altro .
Raccomandatemi a Dio , e vi abbraccio .
Sarcedo 22. Novembre 1777.

Vostro Affmo Padre .

Figliuola Carissima .

Nell' ultima scrittavi vi ho parlato della pazienza , ma siccome di questa virtù io ho preso solamente a considerare quella parte , che risguarda a sopportare con rassegnata sofferenza le molestie che dal prossimo ci addivengono , così credo ben fatto di progredire il discorso sopra di questo argomento , perchè l' esercizio di questa

virtù, che ci fa giungere a possedere l' anima propria, non consiste solamente nella sofferenza dei mali esterni cagionatici per altrui colpa; ma consiste principalmente nel pazientar noi medesimi, per tenerci fermi, e costanti nella progressione continuata del divino servigio.

La vita nostra è una continua battaglia: *militia est vita hominis super terram*; battaglia in cui dobbiamo sempre combattere, ma con armi, e con modi assai differenti da quelli che convengono alle battaglie terrestri. Per superar in queste il nemico ci conviene usar della forza, e spogliarci di compassione, e di umanità, che per l' opposto nelle spirituali battaglie la dolcezza, e la sofferenza son quelle armi, che più idonee sono a farci ottener la vittoria; nelle terrestri battaglie la presenza del proprio coraggio è sempre opportuna per superare il nemico; e in quelle al contrario che a sostenere abbiamo contro a' nemici invisibili è sempre giovevole il conoscimento della

nostra fiacchezza per ricorrere con fiducia alla divina assistenza, che sola con la sua grazia può renderci vittoriosi. Siccome per tanto il diligente soldato si ripara con forte trincieramento per non essere dal nemico alla scoperta sorpreso, pulisce le sue armi e le dispone con ordine per esser pronto a maneggiarle agl' incontri, così il cristiano deve munirsi con que' ripari, e preparar quelle armi che più convengono al suo bisogno, per difendere l' anima propria da tanti nemici, che la circondano. Per la qual cosa il trincieramento che deve erigere a se d' intorno consiste in un acuratissimo esame di se medesimo, considerando quante volte si è lasciato sorprendere per mancanza di quel coraggio, che per la propria sua dappocaggine non ha saputo esercitare; dalla qual conoscenza di tanti trascorsi disordini ne ridonderà in se una profonda umiltà, che sarà come la fossa che circondando il trincieramento, ne farà la principale difesa. Ma siccome non è

sufficiente la fossa per impedire l' ingresso al nemico, ma conviene innalzare sopra di questa un forte ed alto riparo, così fa d' uopo munirci della Orazione, innalzando ferventi, e reiterate preci all' Altissimo, acciò egli degnisi di circondarci con la sua grazia, onde il nemico non possa penetrare a rovinare l' interno del nostro spirito. Con tutto questo però non credendosi abbastanza sicuro un provido Capitano dispone all' intorno dell' accampamento le sentinelle osservatrici degli esterni movimenti dell' inimico, per allarmar tutto il campo alla propria difesa, ed opporsi a quegli assalti, che non preveduti potessero all' improvviso sorprendere il campo.

Le sentinelle pertanto, che deve disporre il cristiano osservatrici de' movimenti dell' inimico consistono in un' attentissima osservazione, e ricerca di quanto esternamente possa accadere per disturbare l' interno dello spirito, o sia derivante dalla propria passione, che sempre veglia alla nostra ro-

vina, oppure da quelle molestie, che dobbiamo di tempo in tempo sentir dalle persone, in mezzo alle quali dobbiamo convivere: ed ecco il continuato esercizio della pazienza, che praticare dobbiamo, o nel sopportare noi medesimi, o nel soffrire quelle molestie e contrasti, che ci addivengono per altrui colpa. Sembrerà un paradosso la proposizione, ch' io v' ho intavolata di dover sopportar noi medesimi, ma se ben vorrete riflettere, agevolmente comprenderete che noi di noi stessi siamo in sostanza i principali nemici. Non è egli vero che le sensibili piacenti cose di questa vita ci solleticano a segno, che bene spesso per non abbandonarne l' uso, e il possesso trasandiamo i doveri della civile società, e della Religione eziandio? Non è egli vero, che il desiderio di soprastare ad altri con apparenza di virtù, o di maggior talento agl' incontri solleva in noi la superbia a segno non solo di disprezzare le azioni, e la condotta degli altri, ma di offen-

derne le persone acremente, se porta il caso? Non è egli vero, che a moderar noi medesimi per uniformarci all' evangeliche massime proviamo un tale contrasto, che bene spesso ci disanima, e ci trattiene dal progredire l' incominciato cammino per la strada della salute?

Dunque il principale esercizio della pazienza tanto necessaria da praticarsi per l' acquisto delle cristiane virtù consiste nel pazientare noi stessi, calmando l' interno nostro, ed umili a piè del Trono dell' Onnipotente chiedergli con reiterate fiduciali preghiere la necessaria forza di ribattere, e superare quelle opposizioni, che per colpa nostra tante volte ci distolgono dal bene operare.

La volontà risoluta di superare i contrasti di spirito, che o per colpa delle interne passioni o dell' esterne sopravvenienze che ci addivengono, non avrà mai la sua forza, se l' interno, che della volontà n' è il movente, non sarà da noi posto in una

quietissima pacifica calma, la qual solamente si acquista con una perfetta disposizione della volontà di essere sempre rassegnati e disposti a soffrire per riguardo a Dio ogni e qualunque contrasto, o disgusto che possa avvenirci. Questa disposizione però avvegnacchè debba esser risoluta, deve ciò non ostante esser fondata nell' umiltà essendo che se sopra questa base non fosse innalzata potrebbe divenire presunzione, difetto massimo da cui dobbiamo tenerci sempre lontani, e perciò la continuata preghiera accompagnata dalla fiducia del divino ajuto ci cauterà certamente da qualunque disordine.

Pongo termine a questa lettera riserbandomi ad altro incontro di scrivervi intorno a qualche altro argomento.

Voi intanto supplicate l' Altissimo, acciò per sua misericordia si degni di accordare a me la grazia di porre in pratica quanto ho scritto per voi, onde non abbia a rimproverarmi al punto finale di non avere

eseguito quanto egli si è degnato di farmi conoscere.

Sarcedo 30. Novembre 1777.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Nell' ultima scrittavi in proseguimento del discorso della pazienza non avendovi ancora totalmente dilucidato un tanto importante argomento, penso bene a continuarlo, onde abbiate bene a comprendere quanto veramente importi ad un' anima, che anela alla perfezione cristiana il continuato, e perfetto esercizio della pazienza, senza del quale non potremo mai giungere al possedimento dell' anima nostra.

Molti sono i nemici, che aspirano di continuo per possedere questa nostr' anima, ma il più forte e il più difficile a superarsi siam noi medesimi, essendochè quantunque desideriamo di riportar contro tutti una completa vittoria, non usiamo perciò di que' mezzi che necessarj sono per conseguirla.

Siccome però vi ho esposto nell'allegoria della terrestre milizia, che con la forza, e con l' arditezza si superano agevolmente le opposizioni, e i contrastri dell' inimico, così vi replico che nelle spirituali battaglie l' esercizio della pazienza è quell' arma, che più d' ogni altra discaccia e mette in fuga il nemico invisibile. Oh quante volte noi di noi stessi siamo il più crudele nemico! Quante volte per sentirci feriti da qualch' esterna sopravvenienza, ci risentiamo o con parole, o almeno con interno dispetto, e per conseguenza perdiamo la forza di opposizione a quei contrasti che tendono a levarci il possedimento dell' anima:

Digitized by Google

ma : *In patientia vestra*, lo torno a ripetere, *possidebitis animas vestras*. La sofferenza rassegnata a quanto ci addiviene di tempo in tempo di disgustoso ci dee far riportare la vittoria, e perciò dobbiamo più pazientar noi medesimi calmando quel interno rancore, e dispiacimento, che insorgere ci sentiamo indirizzando con ilarità, senza fermarci punto sopra di ciò chi ci offende, la mente al Cielo, ringraziando la divina bontà che ci porge motivo di meritare.

E vaglia la verità, siccome abbiamo per fede indubitata dell' Evangelio, che *Regnum Cœlorum vim patitur*, *et violenti rapiunt illud*, come potremo rapir questo Regno senza far violenza a noi stessi? La qual violenza a differenza di quella, che scambievolmente si usano gli uomini, consiste in calmare l' interna spiacenza, ed ilari farci, e pacifici per amor di quel Dio, che tanto merita per se stesso, e che tanto, e in tanti modi ci ha sommamente beneficati.

e

Giunti che saremo a superare questo scoglio potremo agevolmente sperare di possedere l'anima propria, e come per le mani tenendola, guidarla con l'ajuto della divina grazia ovunque crederem più opportuno.

Posseder l'anima, altro non vuol dire in sostanza se non se aver pronta ad ogni momento la volontà per eseguire il proprio dovere in qualunque avversa sopravvenienza.

Chi non possederà in questo modo l'anima propria, verrà posseduta dalle passioni, ed asportato dall'inimico per cingerlo di pesanti indissolubili catene. Se insorgerà in voi qualche cosa, che vi stimoli a distaccarvi dai proprj doveri non vi turbate, ma ponete in calma lo spirito, ed umile con ilarità, e confidenza ricorrete al divino ajuto: nè dubitate, che Iddio sarà pronto ad assistervi, e con vergogna se ne fuggirà l'inimico.

Il continuato esercizio di questa virtù,

posso dire francamente, che *in manibus portabit te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum*. Questa virtù accrescerà sempre più in voi la sete di amar Dio, e sarà in voi un vero amore il solo fervente desiderio di amarlo.

Volesse Iddio, che quel tanto ch' io scrivo a voi ponessi alla pratica per me stesso, e che almeno una scintilla fosse in me accesa di questo amore divino, ma oimè! *video meliora, proboque, sed deteriora sequor*: perciò non vi stancate di pregare per me, onde si degni Iddio di avermi misericordia, e accendere in me il divin fuoco, e che per mia colpa non mai si estingua; mi dico con tutto l' affetto:

Sarcedo 6. Dicembre 1777.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Voi mi eccitate a scrivervi qualche cosa intorno al gran mistero della Incarnazione del divin Redentore. Questo è un argomento, quanto sublime, altrettanto di somma difficoltà da trattarsi a dovere, e da me particolarmente, che istrutto non sono di cose sì alte, e perchè lo stato mio nol comporta, e perchè nella condotta della mia vita trascorsa, devo dirlo a mia confusione, mi sono applicato a tutt' altro che a penetrare le sublimità, e i doveri della santa religione, che Iddio ci ha dettata.

Ciò non ostante m' ingegnerò quantunque assai rozzamente di discorrerne qualche cosa, il che ed a me ed a voi potrà servire di stimolo per adorare sempre viemaggiormente un Mistero, che dal nostro

limitato intelletto non potrà mai essere abbastanza compreso.

Non mi fermerò a descrivere il Redentore in qualità di fanciullo, e là nel Presepio, come si costuma de' figliuoli degli uomini ammirarne la sua bellezza, e compiangerne la sua povertà non convenendo paragonando alle creature il Creatore di accomunarlo con esse.

Il nostro pensiero, considerando un tanto mistero, deve sublimarsi più in alto, e dee cercare per qual motivo il sommo Dio sia divenuto ad abbassarsi tanto fra noi.

Iddio adunque ch' è perfettissimo, e felice in se stesso, e che niente abbisogna di esterni ajuti per accrescere la sua felicità e la sua gloria, ha voluto per solo effetto della ineffabile sua bontà formare delle creature, che di un tanto sublime bene partecipassero.

Ma siccome non conveniva che noi sue creature partecipassimo di questa felicità senza prima riconoscerne il gran favore, e

con qualche nostra propria fatica prepararcene al conseguimento ; così da principio ci ha collocati in mezzo a delizie sensibili proporzionate al terrestre corpo , di cui ci ha formati , ma infinitamente minori a quelle , che per felicitare il nostro spirito aveva preparate nel Cielo .

Lo spirito nostro adunque egli ha dotato d' intelletto , e di volontà : d' intelletto acciò possiamo intendere , che in Dio solo , e nel di lui eterno possedimento consiste la piena felicità ; di volontà libera , acciò noi medesimi sceglier potessimo o il male o il bene , e perciò con l' esercizio di molte virtù prepararci possiamo nel tempo per acquistarci l' eterno riposo .

Siccome però l' uomo abbagliato dalle terrene delizie , che il circondavano , e come sue proprie considerandole , e pensando anzi di accrescerle per il conoscimento del bene , e del male , alla di cui intelligenza aspirava , per non più dipendere dal Creatore , così il sommo Iddio dovette da

se riggettarlo privandolo della sua Grazia, e condannandolo alla eternità degli abissi.

Ma buon per noi, che ad una tanto giusta condanna s' interpose il divino Figliuolo e facendosi per noi tutti mallevadore, s' offerì all' eterno Padre per un condegno risarcimento della tanto offesa divina Maestà.

Per la qual cosa presa egli carne umana nel purissimo Verginale Utero di Maria discese ad abitare fra noi.

Fermiamoci pertanto a considerare questa nascita divina, ed esaminando a parte a parte le circostanze, procuriamo di trarne per noi quel profitto, che ci conviene.

Iddio ch' è il padrone di tutto, vuol nascere povero, di ogni cosa mancante, in luogo peregrino, ed abietto, e ciò per darci a comprendere, che tutto quello che abbiamo, e possediamo quaggiù è puro suo dono, e niente avendo di nostro, da lui dobbiamo riconoscerlo, come dator di

Digitized by Google

ogni bene, che possediamo: sua è la roba, sua la sanità, suo il talento, e sue tutte le cose che potessero in noi ammirare gli uomini.

Voglio con questo significare che l' umiltà esser dee quella prima virtù che precedendo nell' animo nostro dee prepararci al conseguimento di molte altre.

Nasce povero il Redentore per ammaestrarci inoltre, che i beni, e i comodi di quaggiù non hanno ad essere l' oggetto delle nostre cure, e pensieri, ma che usandone senza abuso dobbiamo dispregiarli, e disfarcene, se abbisogna, quando si tratti di preferirne gli eterni.

Nasce fuori di casa peregrinando Maria con S. Giuseppe alla volta di Gerosolima, e sceglie per suo ricovero il luogo più abbietto che colà fosse, cioè una disagiatissima stalla. Ecco quanto si umilia il Creatore, e il vero e solo Padrone di tutto, e noi miseri che siamo per il possedimento di quelle cose che in realtà nostre non so-

no, ci eleviamo talvolta in tanta altiera superbia?

Nasce peregrinando per farci comprendere, che tutte le cose, o i beni di quaggiù sono transitorj, e che nella casa, in cui nasciamo, non abbiamo ad avere stabile permanenza, ma dobbiamo aspirar di fermarci nella futura ed eterna: *Non habemus hic manentem Civitatem, sed fucturam inquirimus*.

Stabilita il Redentore la sua nascita con tanti esempli di umiliazione, vuole bensì starsene abbietto, e male agiato su questa terra; ma nel tempo stesso vuole farci conoscere per quello ch' egli è veramente, vale a dire per il solo padrone di tutte le cose, e di noi: perciò gli Angeli banditori della sua gloria: *Gloria in excelsis Deo*, van celebrando per ogni dove, tutti invitando a quella capanna per adorarvi il sommo Dio già fatto uomo: pace annunziano a tutta la terra, e pace altresì a tutti gli uomini di buona volontà: per la qual cosa

fermiamoci alquanto a considerare a qual sorta di persone sieno diretti quest' inviti felici: a tutti quelli che buona avranno la volontà, vale a dire a tutti coloro, che credendo con viva fede ne avranno ancora conformi le opere, e la condotta di una vita innocente gli avrà resi degni. In due modi chiama a se Iddio tutti gli uomini senza alcuno eccettuarne, tutti li chiama generalmente, perchè a salvezza di tutti è disceso su questa terra reggendo per fede l' assioma, che *Deus vult omnes homines salvos fieri*: particolarmente chiama gli eletti perchè questi, che corrisponderanno con le loro opere alla divina chiamata effettivamente si salveranno.

Ecco pertanto, che i primi particolarmente chiamati all' adorazione del celeste Bambino furono alcuni pastori, i quali in mezzo alle loro gregge conducendo una vita innocente vivevano della fede di Abramo, di continuo aspirando a quel gran giorno, in cui dal Redentore venisse il loro

spirito felicitato. Dunque la purezza della coscienza è quella sola che render può degni gli uomini di esser chiamati da Dio con aumento sempre maggiore di grazie.

Che se l'innocenza della vita riesce a Dio molto grata, non resta però che il coltivare lo spirito per acquistare le cognizioni della sapienza non sia un altro efficace motivo per essere medesimamente chiamati da Dio: necessaria si è l'innocenza per piacere a Dio, ch'è puro e perfetto, ma di non minore importanza riesce la sapienza negli uomini, acciocchè questi illuminati ed istrutti possano molti altri istruire, inducendoli ad esercitare que' doveri, all' esercizio de' quali non mai diverrebbero se non fossero eccitati da questi sensibili stimoli. Ecco pertanto, che all'apparire della stella si staccano dall' Oriente i tre Magi, vale a dire, tre sapienti ed eruditi Soggetti, i quali istrutti dalla tradizione, che vigeva presso i loro popoli della profezia di Balaamo, con cui avea detto: *Orietur stella*

ex Jacob ec. ma molto più dal lume dello Spirito Santo, comprendendola miracolosa, e non naturale, senza esitare un momento si accingono al viaggio, e seguitando il di lei corso giungono a Betteleme, dove adorando il Redentore, restano di santa consolazione inebriati, per vedere in fatto la gran promessa adempiuta.

Tre furono le offerte ch' essi fecero al Verbo Incarnato, cioè Incenso, Oro, e Mirra. Conveniva offerire l' Incenso come a Dio solo dovuto per contrassegnare l'omaggio dovuto dagli uomini; l' Oro se gli doveva come il più nobile fra metalli, per indicare che Iddio è l' unico e il vero padron d' ogni cosa; e la Mirra come che di sapore amarissimo contrassegnava l' infinità delle pene, alle quali per nostro riscatto si era già il Redentore disposto ad incontrare; le quali tre offerte applicandole a noi simboleggiano, che dobbiamo bensì amare il prossimo, ma non con troppo basso affetto idolatrar le creature, e nel-

l' omaggio preferire sempre Iddio: che nelle ricchezze, e comodi di questa terra non dobbiamo far consistere la nostra felicità, ma dobbiamo anzi privarcene, se fia d' uopo, allorchè trattisi di preferire la gloria di Dio: nella Mirra, che dobbiamo mortificare in noi le passioni, privandoci per amor del Creatore di quelle cose tutte, che o si oppongono alla sua legge, o da questa ci ponno allontanare.

Pongo fine alla lettera per amore di brevità, e con ciò io penso di avere in parte almeno soddisfatto a quanto mi ricercate. Raccomandatemi a Dio, e vi abbraccio.

Vicenza 26. Dicembre 1777.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

La lettera sopra la nascita del Signore ve l' ho spedita l' altro giorno, e spero che a quest' ora vi sarà giunta: avvisatemi se è stata di vostro genio, mentre io vi ho inseriti molti riflessi morali, credendo che così possa esservi di maggiore utilità di quello che sarebbe, se l' avessi estesa in via puramente speculativa.

Sento che siete sturbata nell' animo per qualche esterna sopravvenienza, che non può piacervi: vi compatisco se in voi se ne risente la parte inferiore: ma riflettete che sono queste grazie, che Iddio vi comparte, acciò con un' allegra rassegnazione a' divini voleri abbiate motivo d' imitare la condotta del Redentore, e perciò di avvanzare sempre più in perfezione, ed attirare nel vostro spirito aumento di grazia.

Guai a chi non ha disturbi su questa terra, ed a chi ha motivo di esultare per troppa felicità? *veh vobis qui ridetis nunc*.

Deve lo spirito del cristiano esultare nelle afflizioni, per così uniformarci al nostro Capo ch' è il Redentore, di cui sta scritto che *oportuit Christum pati, et ita intrare in gloriam suam*.

Per la qual cosa non solo dobbiamo lietamente soffrire le acerbe sopravvenienze, ma dobbiamo desiderar che ci accadano per aver motivo con rassegnata sofferenza di piacere a Dio.

Voi sapete, se io v' amo, e spero che lo potrete conoscere a tante prove; ma l' amor mio, lo dichiaro, tende inverso di voi all' eterna felicità, non a questa terrestre frivola, e transitoria; io v' amo, ma di quell' amore che professava a' suoi figli la Madre de' Maccabei, la quale a ciglio asciutto tutti se li vidde estinti davanti, ed esultava, e gioiva, perchè col pro-

prio sangue sigillavano la confessione della legge divina.

Gaudete in Domino semper, quoniam merces vestra magna erit nimis. Ringraziate Dio, quando vi consola lo spirito, e nel divino benefattore amoroso rallegratevi, ma godete altresì, quando egli vi lascia nell' afflizione; e considerate che molto più a lui piacerete nella rassegnazione di sofferenza, che nell' allegrezza della contemplazione. Mi estenderei di più se avessi tempo, ma parte la Posta; vi abbraccio.

Vicenza 31. Dicembre 1777.

Vostro Affmo Padre.

Fi-

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Ho piacere, che quanto vi ho scritto intorno alla nascita del Redentore sia stato di vostro genio.

Rilevo dall' ultima vostra che le molestie, che voi provate non provengono da insorgenze esteriori, ma che provate nel vostro interno qualche cosa che vi rammarica: siccome però non individuate quale sia la molestia, che vi affligge, così io non posso suggerirvi alcuna cosa in particolare, che forse potrebbe levarvela. Vi dirò per altro *ad generalia* che dovete avere a buon grado, ogni e qualunque amarezza sia esterna od interna, che Iddio disponga succedere in voi, essendochè egl' è questo uno de' segni più manifesti ch' egli vi ama.

Poche sono quelle persone, che anelan-

do di servire Iddio con la maggior possibile perfezione, non provino sommi contrasti di spirito, ne abbiamo per serie ripiene le vite di tanti santi. Iddio ch' è per essenza prefetto, e che ad *imaginem, et similitudinem suam creavit hominem*, vuole che in qualche modo lo assomigliamo, purificandoci per quanto è possibile per renderci tollerabili a' suoi purissimi occhi: è vaglia la verità: noi che per natura, e per nostra colpa siamo di tante schifose macchie coperti, conviene che a tutta possa procuriamo di liberarcene per poter essere tollerati da sua divina Maestà, che altrimenti dovressimo necessariamente esserne rigettati.

Dà due fonti per altro possono in noi suscitarsi le interne spirituali molestie; o dalla volontà di Dio, che così dispone, ed ordina, acciò ci perfezioniamo vie maggiormente nella virtù, e come nota S. Paolo, che *Virtus in infirmitate perficitur*, o dal comune nemico, che per disanimarci

dall' intrapreso cammino di esercitare i cristiani doveri ci rappresenta tante difficoltà, e ci fa apparire peccaminosa ogni azione a tal segno, che trovandoci sommamente abbattuti di spirito ci disanimiamo dal progredire nell' incominciato cammino della virtù, estimandolo insuperabile; guai però a chi si abbandonasse a questa seconda afflizione di spirito, che il maligno procura d' insinuar nelle anime; acciò disperando esse di poter servir Dio, si abbandonino a quella disperazione, che le precipita in una voragine, ed in un abisso di conseguenze funeste.

Se la vostra afflizione proviene da Dio, non cessate di ringraziarlo per la predilezione di amore con cui vi tratta, e perciò esultate nel vostro interno, e riflettete, che Iddio vi mortifica per qualche tempo per far poi rivivere in voi con aumento di grazia il santo suo amore.

Ma se questa in voi provenisse da artifiziosa malizia del tentatore, gettatevi sen-

za esitare un momento in braccio alla divina Misericordia, ed avvivando la vostra fede, supplicate il pietoso Iddio a darvi lume per conoscere tutte le cose nel loro più vero aspetto, acciò batter possiate la retta strada, che guida al conseguimento dell' eterna felicità.

Non v' è cosa ad un' anima più dannosa de' scrupoli: perturbano ed offuscano l' intelletto a tal segno, che più non si conoscono i proprj e necessarj doveri, e bene spesso ci crediamo permesso ciò che ci vieta la legge, e vietato sotto stretto rigore ciò che possiamo operare senza colpa.

Per la qual cosa se turbata foste nell' anima da questa fatal tentazione, ricorrete subito all' orazione, ma non solo all' orazione di preghiera per essere sciolta da tanta molestia, ma procurate di eccitare in voi una somma fiducia nella divina Misericordia, e state certa e sicura che così operando non solo non sarete abbandonata da Dio, ma farà sì che la tentazione me-

desima vi si convertirà in sommo profitto con aumento di grazia.

Vicenza 5. Gennajo 1778.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Voi mi eccitate nell' ultima vostra lettera a dirvi qualche cosa rapporto alla rassegnazione alla divina volontà. Questo è un argomento che può trattarsi in poche parole, essendochè non vi è bisogno di mendicare, ed intavolare ragioni per persuadere un cristiano a tenere la mente, e la volontà rassegnata a' divini voleri, essendo questo precisamente il nostro principale dovere.

Ciò non ostante, acciocchè sempre più

Digitized by Google

vi animiate a praticar l' esercizio di questa tanto importante e necessaria virtù, m' ingegnerò di esporvi quel poco, che la scarsa mia mente in questo proposito potrà suggerirmi.

Dovete primieramente considerare che essendo noi stati formati immediatamente da Dio senza ch' egli abbisognasse di estrinseci ajuti; siamo noi sue creature, siamo cosa sua, e per conseguenza tutti, ed in tutto a lui apparteniamo, e a tutto ciò ch' egli sia per disporre di noi siamo strettamente tenuti di uniformarci: *Ipse fecit nos, non ipsi nos*. Ci ha egli formati ad immagine e similitudine sua, siccome sappiamo che se ne espresse allora quando creò il primo uomo con quelle memorande parole: *Facciamus Hominem ad imaginem et similitudinem nostram*, dunque per renderci a lui in tutto simili uniformarci dobbiamo a tutto quello, e a quanto egli sia per disporre di noi.

Se dunque ad immagine sua ci ha for-

mati, certamente egli ha inteso che una sua immagine a lui rassomigli; ma e come potremo chiamarci, e stabilirci vera sua immagine, allorchè alla santa di lui volontà non uniformeremo la nostra?

Dobbiamo noi in questo caso paragonarci all' immagine di qualche nostro ritratto, che rappresenti sopra una tela la nostra figura: questa l' appendiamo alla muraglia di una qualche stanza, e senza che l' immagine se ne risenta, e ricalcitri noi l' asportiamo da un luogo all' altro, e dal più nobile, e riservato al più infimo, ed al più esposto, nè siam tenuti di ciò renderne conto ad alcuno.

Quantunque però sia disuguale e assai debole il paragone, ciò non ostante qualche cosa egli esprime di ciò che sono per andarvi dilucidando. Iddio, come ho detto di sopra, è quel solo che ci ha creati, e perciò il solo, e reale Padrone di noi, e può a suo beneplacito di noi disporre, e noi siamo tenuti sotto a strettissimo vincolo d'

ubbidirgli non solo, ma come sua immagine di assomigliarci per quanto possiamo al suo originale.

Siccome però noi siamo quell' immagine; ch' egli ha formata per collocare un giorno nella celeste sua galleria, così conviene che questa in qualche modo sia da lui conosciuta degna di entrarvi.

Siamo noi immagine, ma immagine viva, di ragione dotata, e di libera volontà, ed avvegnachè senza ch' egli ci guidi e ci asporti col possente ajuto della sua grazia non potremmo essere mai collocati nella serie delle immagini elette, ciò non pertanto dobbiamo, per quanto è da noi, procurarci ogni mezzo d' essere annoverati in quel numero fortunato, con la ferma speranza che la Divina Misericordia, vorrà avvalorare la nostra buona volontà e le nostre poche fatiche col possente ajuto della sua grazia.

Iddio ci vuole salvi per felicitarci in eterno rendendoci partecipi della stessa sua

gloria , ma siccome miserabili creature non siamo degni per noi medesimi di essere assunti a tanta incomprensibile gloria, così ci lascia per qualche tempo su questa terra in certo modo divisi da lui, onde con l' esercizio di molte virtù ci meritiamo in qualche abbenchè scarsa maniera di esser fatti di lui partecipi.

Oltre di che convien riflettere, che se come semplici creature degni non siamo di tanta gloria, molto meno lo siamo come peccatori, tutti macchiati dall' originale peccato, e molti pur troppo da tante e reiterate nostre colpe attuali, per le quali abbiamo perduto il diritto che alla gloria ci aveva accordato, allorchè creò il primo uomo.

Ma buon per noi, che quantunque Iddio sia perfetto in se stesso, e che non possa a meno di non abborrire infinitamente le macchie nelle sue creature, ciò non pertanto egli è pure infinito nella misericordia, che ad onta di tante, ed innumera-

bili ingiurie ricevute dal Genere umano ne ha riparata la perdita.

Staccò dal Cielo l' Unigenito Eterno Figlio, che vestitosi della nostra carne si offerì in olocausto all' eterno Padre in soddisfazione delle colpe da noi commesse, e così riscattandoci dalle zanne infernali, fra le quali eravamo strettissimamente avviticchiati ci rese capaci di bel nuovo di poter aspirare all' eterna felicità. L' eterno Figlio pertanto, che fu il nostro riparatore, egli è altresì l' esemplare, le di cui pedate seguir dobbiamo, se aneliamo di entrare nella sua gloria: *Quos prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui*. Rom. 8. 29.

Il primo esempio dunque che il Redentore ci ha dato fu d' una perfetta rassegnazione a' voleri dell' eterno Padre; sottomettendosi con umiltà, e integralmente a quanto di se era decretato su in Cielo, preparandosi a tollerare un eccesso incomprensibile di patimenti per soddisfare al no-

stro riscatto la divina offesa Maestà. *Humiliavit semetipsum factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis*.

Ecco dunque che non potremo mai entrare nella celeste gloria, se non saremo imitatori dell' esemplare divino, soffrendo a sua imitazione e per di lui amore ogni e qualunque cosa, che ci addivenga o dolorosa o spiacente.

Lo so, e ben comprendo quanto alla nostra umanità rincresca il patire, o sia di corporale afflizione, o di spirituale contrasto; ma egl' è di fede, come ho provato di sopra, che conviene a noi di patire, per così entrare nel Regno de' Cieli, e non solamente patire conviene, ma dobbiamo ne' patimenti innalzare la mente a Dio, a lui offerendoli con animo ilare per così meritarci quella corona che ha promesso, e sicuramente darà a chiunque sarà in tutto rassegnato a quanto egli disporrà, che succeda di doloroso ed afflittivo.

Di che cosa ci avverte il Redentore allora quando ci chiama a seguirlo? *Qui vult venire post me*, egli dice, *tollat crucem suam quotidie, et sequatur me*. Notate in primo luogo, che per seguire il Redentore conviene caricarci volontariamente della nostra croce, e non una sol volta, o in qualche determinato giorno dell' anno, ma ogni giorno convien caricarcene, *tollat quotidie*; e quantunque per portar questa croce, benchè a noi volontaria, non è necessario l' affliggerci con espresse penitenze, ed asprezze, non resta però che non abbiamo espresso dovere di offerire a Dio con deliberata rassegnazione qualunque disturbo, che ci addivenga o di corporale affizione, o d' interno contrasto. Se non ci fosse pesante la croce non ci servirebbe di alcun merito l' addossarsela, sarebbe in tal caso un vano ed inutile adornamento, siccome lo è quella di scelti brillanti che pende dal collo alle donne del secolo.

Questa croce porta seco varj e differen-

ti caratteri, per i quali ora in un modo, ora in un' altro, riesce di più o manco peso a chi cogli omeri dee sottostarvi.

La pronta esecuzione de' vostri doveri per l' adempimento di quanto vi s' incombe nella regola professata, vi sarà di quando in quando di peso molesto; ma appunto perchè ne sentite il gravame, assoggettatevi con allegra prontezza, perchè tanto Iddio richiede da voi.

Potrà forse qualche volta accadere che alcuna delle Consorelle, unita alle quali dovete convivere, non sempre si uniformi al vostro pensare ed al genio, e appunto perchè così Iddio dispone per vostro spirituale vantaggio, offritegli questa tenue mortificazione, e amate e prestate servigj con maggior prontezza, e attenzione a questa appunto più delle altre, imitando con ciò sempre più il Redentore, che favoriva sopra degli altri quelli che più l' insultavano, supplicando l' Eterno Padre di lor perdonare: *Pater ignosce illis*.

Ma non solamente per effetto di sopravvenienze esteriori verrete costretta di assoggettarvi alla croce, ma ben molte volte ve ne avrete a caricare per interni contrasti di spirito, che o disporrà Iddio che proviate per dar prova alla vostra costanza, o permetterà che susciti il maligno per disanimarvi dal soggettarvi ad un peso, che vi rappresenterà insopportabile.

In qualunque modo l' interno vostro si turbi, non vi perdete di animo, anzi incoraggitevi sempre più, riflettendo esser questi veri favori di Dio, che dispone nelle anime da lui elette: non presumete però per questo, ma in sulle prime umiliandovi profondamente col riflesso a' tanti vostri difetti, ricorrete in seguito all' Orazione supplicando intensamente S. D. M. a donarvi in qualunque contrasto per quanto siasi egli amaro, una perfetta e costante rassegnazione.

L' umiltà e l' intiera allegrezza di spirito

saranno due potentissime armi, con le quali alla mano combatterete qualunque esterno, ed interno contrasto, ed ecco che abbattuti, ed atterrati questi nemici posseduta sarete da quella rassegnazione che tanto a Dio piace.

Potrei estendermi maggiormente sopra di questo argomento, ma credo che alle ricerche vostre, sia sufficiente quel poco che brevemente vi ho esposto.

Voi intanto supplicate l'Altissimo, acciò per sua misericordia si degni di accordare a me la grazia di eseguire tutto quello che ho scritto, essendochè allorchè apparisco, così scrivendo, maestro di spirito sono dinanzi a Dio un semplice ed inerudito scolare, e bisognoso che altro maestro mi stimoli con la voce, e con la sferza a mettere in pratica la più tenue porzione delle molte cose che ho scritto. Addio.

Vicenza 16. Febbrajo 1778.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Abbenchè sia qualche tempo che non vi ho scritto non mi dimentico perciò di voi, ma vi ho anzi sempre presente nell' animo.

Immaginandomi pertanto, 'che non tardiate molto a ricercarmi una delle solite lettere di spirituale istruzione penso di prevenire le vostre dimande, giacchè opportunamente me ne porgono occasione i gravi Misterj, che siamo fra poco per celebrare della Sacra Passione, e Risurrezione del Redentore, e così potranno essere più sollecitamente soddisfatte le vostre brame.

La Passione, e Morte del Redentore avvegnachè sia stata acerbissima, e tormentosa per se medesima, e sopra d' ogni umana intelligenza più dolorosa, perchè ha agi-

agìto sopra di un corpo il più perfetto, che immaginare si possa, perchè fu Iddio medesimo nella persona del Figliuolo, che assunse la nostra carne, per poter così dare all' Eterno Padre condegna soddisfazione per le nostre colpe assoggettandosi a tanti tormenti d' incomprensibile esquisitezza; ciò non pertanto la semplice umana compassione non deve muovere l' animo nostro ad eccitare quella naturale dispiacenza, che proverissimo nel veder tormentato acerbamente un nostro simile.

Altri riflessi più nobili devono entrare nel nostro intelletto, ed altri gemiti più degni di un Uomo - Dio devono uscire dal profondo del nostro cuore.

Il riflesso che noi fummo la sola cagione per i nostri enormi peccati di tanti affanni e dolori sofferti dal Redentore ci deve amareggiare, ci deve far gemere, e amareggiandoci, e gemendo dal profondo del cuore nostro dobbiam cavare quella sincera ed amarissima compunzione, che

ascendendo fino al trono dell' offeso Signore, soddisfaccia unita a' meriti infiniti di Cristo alla divina Giustizia.

La compunzione adunque del cuore, e la sincera dispiacenza delle nostre colpe, che furono la sola cagione per cui tanto patì il Redentore, esser devono il solo movente de' nostri gemiti; e il totale abborrimento a qualunque altra colpa deve in noi formare quella gratitudine, che dobbiamo ad un Dio umanato, che per estirpare in noi ogni vizio, e difetto soggiacque a così enormi, ed oltre ad ogni altro umano pensare acerbissimi patimenti.

Iddio non ricerca da noi nè sospiri nè pianti nè lamenti, sarebbero questi senza la intiera compunzione del cuore come un' albero fiorente di foglie, che frutto alcuno non produce, simile al Ficco accennato nel Vangelo, che fu svelto dalle radici, e consegnato alle fiamme.

Passando poi dalla meditazione della dolorosissima Passione del Redentore a

contemplare la di lui gloriosa Risurrezione, convien riflettere, che compungerci dobbiamo nel nostro cuore, non d'una semplice compunzione astratta e transitoria, ma deve anzi il nostro dolore muoverci in modo la volontà, per cui efficacemente risolviamo di risorgere da que' difetti e mancamenti, che prima erano in noi, e tutto rinovando l'interno con la tendenza al divino amore, risorgiamo da una terrestre e morta vita ad una divina, mentre vivi si possono solamente chiamare que' tali, che osservando con perfezione i divini Precetti, aspirano di continuo ad amare il solo Dio, e qual sitibonda cerva anelano alla sua fonte, potendo affermare con il Salmista che *in ipso vivimus, movemur, et sumus*. Esultiamo pertanto per la divina Risurrezione, ed esulti l'animo nostro per quella ansiosa tendenza, che ci stimoli di continuo ad amare il solo bene, ed esultiamo ogni dì più con progressione di amore per poter poi esultare per divina

misericordia, contemplando a faccia a faccia dopo di questo esilio, il Perfetto, il Santo, il Creatore dell' universo.

Poco abbiam da patire, breve sarà il contrasto, sommo sarà il gaudio, eterna la sicurezza.

Potrei innalzarmi ancora con altre più sublimi espressioni, ma a me non conviene di farlo, perchè son peccatore, e se in tal caso avessi di Giacobbe la voce, comecchè nelle mani mi conosco a mia confusione Esaù, così m' impongo silenzio.

Pregate perciò Iddio per me, onde per sua misericordia mi dia la forza di mettere in pratica quel tanto che so scrivere, e non so operare. Vi abbraccio.

Vicenza 8. Aprile 1778.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Solennizzandosi in oggi da Santa Chiesa la Risurrezione del Redentore, credo opportuno di avvanzarvene alcuni riflessi, e per vostro sempre più maggiore spirituale profitto in leggendoli, e meditandoli, e nel tempo medesimo per abbassare in profonda umiliazione me stesso scrivendoli, essendo che potrò così più chiaramente comprendere quanto dal ben pensare, e discorrere l' operar mio si discosti.

Discorrevano fra di loro gli Apostoli della mancanza dal sepolcro del Corpo del Redentore, ma comecchè non era per anche stato loro aperto il senso dell' intelletto per l' intelligenza de' divini misterj, così andavano scrutinando sopra di questa nuova inaspettata insorgenza: ma perchè

non da vana curiosità, o da rea dubbiezza erano mossi ad indagarne il mistero, così degnossi lo stesso risorto Signore di farsi vedere di loro in mezzo per accertarli della essenziale verità di sua Risurrezione, annunziandogli quella pace, la quale scortata dall' onnipotente sua grazia, mantiene in perfetta tranquilla calma i cuori degli uomini, nel mezzo eziandio delle più fiere burrasche, e battaglie. *Dum autem hæc loquuntur, stetit Jesus in medio eorum, et dixit eis: Pax vobis: ego sum nolite timere.* Luc. 24. v. 36.

Pace egli loro annunzia, e la pace medesima annunzia anche a noi, pace dolce, pace soave, pace, che i migliori e sublimi beni ci apporta.

Conviene però di riflettere che la pace, che Gesù Cristo ci annunzia è tutta divina e tendente a conservare il cuore, e l' animo nostro in tale pacifico inalterabile equilibrio, mediante il quale abbiamo in noi una non interrotta tendenza al divino

amore, in cui colle azioni nostre sempre a questo dirette, possiamo credere di vivere, muoverci, e dimorare: *In ipso enim vivimus, movemur, et sumus*. Act. 17. 24.

Vivere nel divino amore, vuol dire risvegliare nel cuor nostro un' ardentissimo desiderio di amare, a preferenza e ad esclusione di qualunque altra cosa, Iddio sommo bene per se medesimo, il qual desiderio efficace, quando veramente sia in noi, farà sì che inebriandoci di amor superno ameremo Iddio assolutamente, nè altro potremo amare fuori di lui. In questo amore noi viveremo, e viveremo tranquilli, e siccome l' anima che abbiamo in noi è quella appunto, per cui ogni bene in noi si diffonde, e di questi beni ne assaporiamo per essa i piaceri, così risiedendo come l' anima in noi il divino amore, in esso e di esso vivendo si diffonderà in noi una ineffabile soavità, per cui sentiremo quanto sia dolce di amare il sommo bene.

La nostra vita sarà la continuazione di questo amor Santo, e se per qualche nostro difetto si scemasse di tempo in tempo in noi questo amore, ne proveremo più senso di dispiacenza, di quello che proveressimo sottostando ad una grave corporale malattia, e più che di morire alla temporal vita temeressimo di morire a questo amore divino.

Ma per vivere in questo amore non basta la sola contemplazione delle perfezioni divine, nè la sola persuasione dell' intelletto è sufficiente per amar Dio siccome conviene. Deve il nostro operare corrispondere alla sublimità del nostro pensare, e siccome le opere buone che all' amor divino non fossero dirette, sarebbono vacue, senza anima, e come morte, così vacuo e di nessun valore, e di ogni merito spoglio il nostro amore sarebbe, se accompagnato non fosse da quelle opere, che a Dio sono accette e caratteristiche della verità di quell' amore che a Dio dobbiamo: amiamo Dio

per vivere in lui, esercitiamoci in opere buone per risvegliare in noi questo amore: amiamo e opereremo: operiamo, e ameremo, e così amando, ed operando, potremo dire di vivere in lui.

Che se avremo la grazia di vivere in lui, amandolo con tutto l'animo, e al divino amore dirigendo le nostre azioni, potremo dire di muoverci in lui, perchè movendoci noi ad operare, e ad amarlo, ci darà egli una tal copia di grazie, che per essere come tutti in lui immedesimati, non potremo che muoverci uniti a Dio, e per ogni dove ci muoveremo, non mai potremo da lui uscire, perchè egli sarà sempre con noi.

Ed ecco che ne avverrà di legittima conseguenza, che chi senza interruzione amerà Dio per vivere in lui, e in Dio ci muoverà con l'esercizio continuato di opere sante potrà dire di essere in Dio, perchè fuori di lui non troverà mai cosa che appagar possa i suoi desiderj.

Riflettete però che quantunque le cose tutte, che vi ho esposte, sieno vere e certissime, e che si avverano nelle anime innamorate di Dio, ciò non pertanto conviene di star bene attenti, onde il maligno spirito travestito da Angelo di luce non c' inganni, dandoci a credere con falsa illusione d' esser giunti al possesso d' uno stato tanto sublime: per la qual cosa nella via dello spirito conviene di far precedere l' umiltà, annichilandoci davanti a Dio, riconoscendoci per quelli che veramente siamo, cioè quanto è da noi deboli, miserabili, e di ogni merito spogli per meritare una grazia tanto insigne ed eccelsa: compagna di questa umiltà sia una continuata orazione, la qual sia diretta sopra ogni altra cosa a pregar Dio, acciò si degni di darci grazia di santificare il suo Nome, e con l' interno del nostro spirito, e con l' esterno di corrispondenti opere buone; onde da noi, e da altri per il nostro esempio, venga il suo santo Nome

glorificato : *Sic luceat lux vestra coram hominibus ; ut videant opera vestra bona , et glorificent Patrem vestrum , qui in Cœlis est.* Matth. 5. 16.

Ritiriamoci dalla vista degli uomini per nascondere ad essi in profonda umiltà la sublimità delle grazie , che vorrà accordarci il benigno e misericordioso Signore , ma sia ad essi palese la continuazione delle nostre opere buone , acciocchè dal nostro esempio animati s' inducano similmente bene operando a glorificare l' eterno Padre , che li mira dal Cielo .

Pregate il Signore che una porzione almeno di quanto a voi scrivo , io pure eseguisca per me , e che non sia la mia voce come quella di Balaam , il quale nel tempo medesimo che ispirato da Dio vaticinava cose sante e vere, operava per se stesso all' opposto dalle verità , che uscivano dalla sua bocca , e che per divina misericordia non si possa affermare di me , che *video meliora proboque , deteriora sequor* .

Riverite le Zie, e il Padre Daniele, e caramente vi abbraccio.

Vicenza 24. Aprile 1778.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Ho sentito con piacere che sia stato da voi il Padre Albertini, e che siate rimasta soddisfatta della di lui dottrina, e pietà; non sarà così facile ch' egli ritorni, perchè per quanto egli mi disse, non esce mai di Venezia a motivo delle continue facende, che lo trattengono, e per le scuole, delle quali egli è precettore, e per le molte anime che dirige. In occasione però che egli esca per predicare, se dovrà passar per Padova, verrà a farvi una nuova visi-

ta, e io lo avvertirò nel modo che m' indicate.

Rilevo inoltre che avete aggradito la mia lettera, che il sopradetto Padre vi ha recata, e che di questa ve ne servite per lezione spirituale, e per meditazione altresì. Io non nego che l' espressioni che sono in quella non sieno tutte ottime, e sante, ma quantunque io le abbia scritte, sono tutte provenienti immediatamente da Dio, ed io non vi ho alcun merito per averle estese, altro non essendo io in questo caso che una morta canna di organo, per cui se non passa il fiato che la renda sonora, rimane in quanto è da se inutile e dispregievole.

Devo anzi per questo confondermi viemaggiormente, perchè osservando le mie opere, che non corrispondono alla mia voce, vengo ad essere più spregievole innanzi a Dio, di quello che lo sieno tanti altri, che si credono dagli uomini riprovati, perchè esternamente appariscono tutti im-

Digitized by Google

mersi ne' piaceri di questa terra, e non curanti di assaporare la soavità del divino amore; ma se avvenga che si riscuotano da quell' accidia, che gli ha tenuti inoperosi per molto tempo rimettono con raddoppiato fervore le loro mancanze. Non sono i sentimenti sublimi accompagnati eziandio da facondia di parole, e di termini che qualificar possano la bontà di un uomo, per dedurne che sia accetto agli occhi di Dio, ma bensì l' esercizio delle cristiane virtù lo potrà stabilire per tale. Per la qual cosa conviene umiliarci nel nostro niente persuadendoci, come è di fatto, che noi di noi stessi non mai possiamo fidarci, e se oggi possiamo essere a Dio fedeli, non possiamo accertarsene per l' indomani attesa la fragilità, ch' è nostra propria, la quale se non sarà da Dio medesimo custodita cadrà sicuramente una volta o l' altra, e qual vaso di vetro s' infrangerà.

Riponiamo pertanto la sicurezza nostra,

e tutta la confidenza nel Mediatore, che ci ha redenti, e presentiamo all' eterno Padre i di lui meriti, che nostri possiamo chiamare, perchè ce ne ha data l' investitura, e a noi gli ha veramente donati, e con la scorta di questi stiamo pur sicuri, che la divina misericordia non solo ci preserverà dal cadere, ma facendoci progredire di virtù in virtù giungeremo sicuramente alla tanto necessaria perseveranza finale.

Chiunque pertanto voglia assicurare la sua eterna salute dee vivere fra la diffidenza, e la confidenza. La diffidenza deve far nascere in noi l' umiltà, che si faccia comprendere la nostra freddezza e miseria nella cognizione del nostro vero nulla, per cui tutto il bene che abbiamo a desiderare, dobbiamo sperarlo dal solo Dio, autore e dispensatore della vera felicità. E vaglia la verità, pur troppo avremo occasione di umiliarci ogni qualvolta seriamente pensando alla condotta di nostra vi-

ta sparsa la troveremo, e intralciata di tanti difetti, e parlando di me di tanti peccati! Che se altri che Dio non può sollevarci da tanta miseria, dobbiamo a lui dunque ricorrere, e ricorrervi con fiducia, non dubitando anzi tenendoci certi di essere esauditi, perchè Iddio ch' è la stessa verità e perfezione non manca alla sua parola. Conviene però bene intendere questa proposizione, cioè che dobbiamo credere fermamente di essere esauditi da Dio allora quando gli addimanderemo di buona volontà quegli ajuti, per i quali possiamo operare alla di lui maggior gloria, vale a dire, per abbattere tutti gli spirituali nostri nemici, e in tal caso potremo dire francamente, *Adeamus cum fiducia ad thronum gratiæ*, e grazia efficace otterremo per superarli, ed abbatterli.

Ringraziate Dio che nel sacro ritiro, in cui siete a guisa di Noè, venite ad essere preservata come nell' arca galleggiante sopra delle acque, per le quali si sommergo-

no

no per loro colpa tanti migliaja di uomini, e arricordatevi che un solo pertuggio ordinò Iddio che fosse fatto a quest' arca, e questo al di sopra, di modo che non si poteva aprendolo rimirare, che il Cielo, onde il solo Cielo si rimiri da voi, a questo sempre aspirate, in questo si riposi il vostro pensiero, e tutte le azioni vostre all' acquisto del medesimo sieno dirette.

Pregate per me, acciocchè se le pioggie di quel tempo furono effetto della giusta vendetta di Dio per togliere dalla faccia della terra gli uomini prevaricatori, faccia piovere sopra di me acqua salubre della sua grazia, onde ne resti innaffiato il mio cuore, e produca erbe vegetanti di penitenza, e di opere buone. Addio.

S. Maria 8. Maggio 1778.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

E per mio proprio profitto, e per vostro io penso questa volta di farvi qualche discorso sopra di quelle virtù, l' esercizio e la pratica delle quali è tanto necessaria ad ogni cristiano per imprendere, e confermarsi nel divino servizio, e giungere con ciò mediante la divina misericordia al possedimento de' beni eterni.

Ma siccome l' esercizio di molte virtù, che pur sono ottime, talvota infirmato secondo la varietà del nostro pensare, così ci conviene di star bene attenti, acciocchè nel tempo medesimo, in cui esercitandole crediamo di averne il merito, non ci attiriamo addosso per nostra colpa la giusta indignazione di Dio.

É necessario di essere virtuosi, e dobbiamo perciò procurare ad ogni possa di

esserlo ; ma quelle virtù che intendiamo di esercitare, devono essere dirette ad una pura intenzione, e scevre da ogni altro pensiero di compiacenza nelle medesime : la sola e costante intenzione di piacere a Dio solo per unirci alla maggior di lui gloria, deve far grata all' Altissimo la pratica di queste virtù.

Oh! quante volte lo spirito delle tenebre irradiato da falsa apparente luce non solo non si oppone all' esercizio di molte virtù, alle quali attendono le anime spirituali, che anzi le incoraggisce alla progressione delle medesime, perchè poi compiacendosi in queste, e corrispondendone in tutta la sua estensione il profitto, fermino in queste sole l' intelletto e la mente, a se appropriandone, e alla propria industria il conseguimento, nel tempo che dovrebbero avere in vista la sola grazia, ch' è libera in Dio, e di lui gratuito dono specialissimo.

Se adorna vi scoprite di qualche virtù,

Digitized by Google

rendetene umili grazie al sommo Dio, il quale per sua libera volontà l' ha in voi istillata; umiliatevi profondamente nel vostro interno, riconoscendovi come da voi incapace di esercitarla, e immeritevole di possederla.

La virtù non consiste nell' esteriore, ma la rettitudine del cuore, che dirigge l' intenzione, e regola la volontà la forma tale.

L' umiltà per esempio è una delle principali virtù del cristiano, e di tutte il fondamento e la base, e sopra di cui inalzare dobbiamo il grande edifizio di tutte le altre. Ma credete voi forse che tutti quelli, che pensano di esser umili per i molti e reiterati atti di umiltà, che formano internamente ed esternamente per l' abbiezione, con cui si esprimono lo sieno in realtà? Sotto all' umiliazione medesima vi si può nascondere la più fina superbia: quella superbia di spirito, ch' è tanto odiosa agli occhi di Dio, e per la quale tante

anime spirituali restano illuse, e non che avanzarsi per la strada della salute, vanno senza avvedersene incontro alla loro perdizione.

Il dire a Dio: Signore vi amo con tutto il cuore, e il procurare eziandio di suscitare in noi questo amore reiterandone gli atti, non è di malagevole impresa, ma per amare Dio veramente, conviene spogliarci di ogni altro affetto terreno, e particolarmente dell' amor proprio, rivolgendo a Dio il nostro affetto, per l' unico fine, ch' egli solo è meritevole per essere amato, ad esclusione di ogni altra cosa creata per quanto ci apparisca nobile e sorprendente.

E siccome abbiamo per fede che la felicità de' Beati consiste nel comprendere Iddio, quale egli è, e sì lo comprenderemo per l' unione che sarà fatta dell' anima nostra a lui medesimo, così sarà veritiero il nostro amore, se desterà in noi un sincero desiderio di piacere a lui solo in ogni

nostro pensiero ed azione per sempre unire la nostra alla di lui volontà.

Noi dunque che siamo creature di Dio, e fatte a sua immagine e similitudine dobbiamo sempre aspirare di unirci perfettamente al Creatore, in cui tutti i beni e le virtù risiedono, e come da fonte originario devono essere in noi tramandate, quali acque vive per innaffiarci salutarmente, le quali acque scorrendo sempre limpide per li nostri terreni, giungeranno finalmente al vasto mare della divina misericordia, da cui unite, che vi saranno, non usciranno mai più.

Chiedete dunque fervorosamente il dono delle virtù, e perseverate a chiedere di essere nell' esercizio di queste perfezionata; ma per nulla considerando quell' adornamento, che esercitandole, a voi faranno contemplare soltanto nel chiederle, e nel praticarle la gloria divina, onde la volontà di Dio solamente si adempia.

Non dobbiamo noi prefiggerci di dive-

nire virtuosi in grado eroico, ma dobbiamo le virtù procurarci per piacere a Dio solo, assicurandoci, che quando avremo con umiltà disposto l' animo nostro a chiedere a Dio, che ci adorni delle virtù in quel grado più o manco, che la sua santa volontà vede espediente, ogni mediocre esercizio delle virtù ci farà più meritare, di quello che fosse per essere uno più sublime, ed intenso; e la ragione si è, perchè chi interamente, e con vera umiltà si sottommette anche per l' esercizio de' proprj doveri a dimandare a Dio quella grazia soltanto, che la sua volontà vuole accordare, lo impegna efficacemente a mantenergliela perseverante, essendochè nella intenzione di chi così sommesso dimanda, niente vi s' intrude di eterogeneo, vale a dire niente di amor proprio, o di vanità spirituale.

Desiderare di sempre perseverare in grazia di Dio non solo ci conviene, ma lo abbiamo per dovere: chiedere a Dio, che

ci dia grazia di amarlo, egli è debito preciso d' ogni cristiano: ma rapporto al grado più o manco di questo amore, dobbiamo conformarci a quella misura, che la divina volontà ci vorrà accordare; mentre quando per amare Dio tutta la mente, tutto il cuore, e tutte le nostre forze adopriamo, adempiamo con perfezione a tutto quello, e a quanto ci viene prescritto.

A noi non appartiene di scruttinare la misura delle divine grazie, e perchè favorisca di più alcune anime, ed altre meno: esercitiamo per amarlo tutte le nostre forze e potenze, e riceviamo tranquilli quel più, o quel manco, che la sua volontà ci vorrà accordare, traffichiamo i talenti, ch' egli ci ha dati, e tanto per i cinque, come altresì per i due, ci loderà egualmente, e ci premiarà. Ecco in che dee consistere la uniformità a' divini voleri, virtù tanto necessaria in chi voglia progredire nella via della perfezione.

Proseguite ad amarmi dinanzi a Dio, e vi abbraccio.

Vicenza 17. Maggio 1778.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis,
Rom. 8. v. 18.

Per soddisfare in qualche scarso modo, e come il possa la mia insufficienza, al desiderio, che avete di sentirvi parlare di cose appartenenti allo spirito di un' anima cristiana, che anela alla perfezione del di-

vino servigio, prenderò questa volta l' argomento da S. Paolo, il quale nell' Epistola a' Romani esorta tutti i fedeli a tollerare pazientemente le traversie temporali, per la ferma sicuranza, in cui dobbiamo arrestare l' animo nostro, che di gran lunga maggiori saranno i beni per quella gloria, che a noi sarà data nell' eternità, di quello che possano essere le sofferenze nostre nel tempo.

Voglia, o non voglia in fino a tanto che abbiamo ad abitare su questa terra, dobbiamo se non di continuo, di quando in quando almeno, provare molti disturbi ed incomodi, i quali a noi per giusta pena si debbono provenienti dall' originale peccato; e quantunque ce l' infliga Iddio per giustizia di pena a noi dovuta per i reali nostri peccati principalmente, ciò non pertanto prendendone parte la Divina Misericordia, a merito ci ascrive ogni pena volontaria, o sopravveniente, ogni qualvolta sublimando la mente, offria-

mo in umile olocausto di espiazione alla offesa suprema Maestà tutti quegl' incomodi e patimenti, che per se abborre la nostra delicata natura.

Per la qual cosa conviene preparare l' animo nostro a tranguggiare con risoluta costanza questo calice amaro, il quale a guisa di nauseosa bevanda deve ridonarci la perduta salute.

L' umiltà, come tante volte vi ho detto, dee precedere ad ogni cosa, e come lo stendardo che guida l' esercito, esser deve il segnale, da cui non deve mai dipartirsi il Cristiano: sia questa umiltà radicata nel nostro cuore, dimodochè comprendiamo per di lei mezzo essere noi meritevoli di maggiori pene, di quelle che ci addivengono. La fede, e la speranza sieno immediate seguaci dell' umiltà. La fede acciò resti illuminato il nostro intelletto di questa gran verità, che per quanto di amaro e di penoso possiamo soffrire quaggiù, non equivale in menoma parte, e

non può mai corrispondere alla sublimità di que' beni, che *præparavit Deus iis, qui diligunt illum*.

La speranza, che esser deve una conseguenza immediata della nostra fede, deve apportare nel nostro spirito la sicurezza di esser nell' eternità dal misericordioso Signore con soprabbondanza di grazie ricompensati di quanto avremo sofferto di pena nel tempo, per conformarci al nostro grande Esemplare, che ci ha redenti.

Ed ecco che dalla fede ravvivati, e dalla speranza ci desterà in noi una soave allegrezza ogni qualvolta ci si presenterà l' occasione di essere tribolati o nel corpo per sopravvenienze morbose, o nell' animo per qualche dispiacenza che ci derivasse dagli uomini, o da qualche afflizione, o abbattimento di spirito, che disponesse Iddio, che in noi si destasse, per provare la nostra costanza, e sublimarci così vieppiù maggiormente ad amarlo.

Che se lieto e contento sarà l' animo

nostro nelle afflizioni, e ne' patimenti potremo allora con fondamento sperare di amar Dio veramente come conviene, e di crescere sempre più nella perfezione di questo amore, e di renderci perciò immobili a qualunque assalto che sia per darci il nemico, che dovrà finalmente fuggirsene svergognato.

Notate però che questa allegrezza di spirito nel soffrire i patimenti e i contrasti esser dee più volontaria che sensibile, accadendo di legge ordinaria, che gl' Incipienti nella via dello spirito non gustano quelle dolcezze, che a proficienti, e molto più a perfetti suole accordare la divina Grazia.

Per la qual cosa non vi sgomentate se nelle afflizioni provate interna doglia, e sentite difficoltà di rallegrarvi colla tendenza al divino amore: il sensibile è puro dono di Dio, e niente per se ci fa meritare: egli è questo un dono della divina bontà ch' è un premio anticipato di quelle

dolcezze, che d' infinita estensione ci farà gustare nella eternità: premia Iddio chi si è affaticato, e con questa espansione di gaudio conferma e rassoda le anime a lui dilette.

La ferma volontà di offerire a Dio di buon animo qualunque pena e travaglio, questa è quella che Iddio gradisce, e questa è quella che viene da lui premiata, coll' accordare in seguito quella soave esultanza, che ci fa più gioire, quanto più abbiamo occasione di sopportare e patire per amor suo. Come vi ho detto altre volte, chi desidera ardentemente di amar Dio, appunto perchè teme di non avere in se questo amore, allora veramente lo ama: e così nel caso nostro chi desidera con tutto l' animo di rallegrarsi ne' patimenti per divino amore, con doppio merito se ne rallegra, e per la ferma volontà, che tiene a tale oggetto imbrigliata, e per il contrasto che prova in se di non avere la sensibilità di questa allegrezza.

Dimostratovi pertanto il modo di rallegrarvi ne' patimenti conviene, che ora vi esponga la maniera, con cui possiate sperare di giungere al possedimento di questa tanto importante virtù. Ogni mattina alzata che vi sarete dal letto, dopo di aver supplito alle solite preci, inalzate la mente a Dio, per chiedergli con tutto lo spirito questa importantissima grazia: risolvete fermamente nel vostro cuore di soffrire pazientemente qualunque amarezza, che sarà per accadervi in quella giornata, e destando in voi un vero atto di amore verso Dio, dite con S. Paolo: *quis nos separabit a charitate Christi, an fames, an angustia, an tribulatio?*

Nò Signore, non perderò mai il desiderio di amarvi, nè si staccherà mai da voi il mio cuore, toglietemi il necessario alla sussistenza del corpo, angustiatemi, tribolatemi, anzichè diminuire, crescerà sempre in me l'amore per voi: quanto più avrò da soffrire di patimenti, tanto più si accen-

derà in me qual viva fiamma l' amore, vostra esser voglio, e vostra spero di sempre mantenermi, mediante quella grazia, che non negate a chi veramente desidera di unirsi a voi. Fugate il nemico, che tenta di strapparmi dal vostro lato, illuminate la mia mente, corroborate la mia volontà, strappatemi il cuore dal petto, e non me lo ritornate mai più: tanto desidero, e tanto spero dalla vostra misericordia.

Dopo di che rifflettete fra voi medesima, che la sofferenza degl' incomodi temporali e delle traversie per quanto di grave peso apparisca, niente ha che fare in confronto di que' beni, che in ricompensa di questo Iddio ci donerà nell' empireo per tutta la interminabile eternità.

Coraggio adunque, coraggio: poniamci a lavoro, e per quanto faticoso egli sia, intrepidi proseguiamo, non solo senza stancarsi, ma senza neppure voglierci indietro mai più, mentre sappiamo che

nemo mittens manum suam ad aratrum et respiciens retro aptus est Regno Dei.

Io per me vi assicuro, ho piacere di vedervi felice: se vi vedrò tribolata, ripugnerà la natura, e ne sentirò nel sensibile sommo rammarico; ma più assai esulterà l'animo mio in sentirvi sofferente nelle tribolazioni, perchè m' insegna la fede, che camminando voi per la vera strada andate così incontro alla somma felicità.

Presentatevi a Dio Signore nelle preghiere, e nelle sofferenze vostre, e sarà questo il contrassegno migliore che avrò da voi della corrispondenza di filiale affezione.

Vicenza 7. Agosto 1778.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Per soddisfare al vostro pio desiderio di sentirvi da me ripetere di quando in quando, ora in uno, ora in un' altro modo la analogia della perfezione cristiana, mi accingerò anche in adesso alla per me troppo difficile ed ardua impresa di estendervi qualche istruzione, che allo spirito vostro sia profittevole.

Lo Spirito Santo sia quello, che illumini la mia mente, e mi guidi la mano al bene scrivere, acciò levate quelle tenebre che troppo dense ho per mia colpa a me d' intorno raccolte, possa essere illuminato da quel vivo celeste raggio, ed esso conducami per quella strada di verità, per cui senza di questo divino chiarore non potrei camminare certamente.

Sieno adunque questa volta i pensieri

nostri diretti al gran dovere, che tutti abbiamo di amar Dio; dovere, che da due motivi dipende, l'uno cioè di amarlo, perchè egli per se stesso lo merita, l'altro perchè amarlo dobbiamo per gratitudine, per tante ed infinite beneficenze, le quali senza alcun merito nostro ci ha egli gratuitamente impartite.

Merita Iddio di essere amato per se medesimo, e chi nol vede? Egli è il solo Ente in cui tutte le perfezioni sono raccolte: risiede in lui una somma bontà, immensa gloria il circonda, tutto il bello, tutto il buono, e tutto il meglio ordinato, che noi veggiamo, da lui ha l'origine e si diparte, facendone incontrastabile testimonianza tante di lui opere, che pur vediamo coi nostri medesimi occhi: *Cœli enarrant gloriam Dei, et opera manuum ejus annuntiat firmamentum*. Egli ama se stesso, perchè essendo perfettissimo in se medesimo, a lui, e in lui questa circolazione di amore conviene, nè Dio egli

Digitized by Google

sarebbe se non si amasse; per la qual cosa siccome tutte le creature opera sono della di lui volontà, e per conseguente da lui staccate allorchè hanno avuto il loro essere, così riconoscendo queste la loro origine, devono al loro centro, come ogni linea dal circolo tendere a un solo punto.

L' amore si definisce per una inseparabile unione fra quelle cose, che reciprocamente si amano, e allorchè una qualche cosa si disgiunge una dall' altra, e si separa, più non ha con quel corpo correlazione, che ne viene perciò interrotta, ed anzi totalmente annullata quell' armonica, ed equilibrata circolazione di morale o fisica sussistenza, che per l' unione di tutte le parti fluiva da quel corpo succo vitale per tutti i di lui membri; a somiglianza appunto di un ramo reciso da una qualche pianta, il qual si disecca, nè può mai più produrre frutta, nè foglie.

Noi dunque creature di Dio possiamo (per sensibilmente in qualche modo spie-

garci) chiamarci membri del Dio Creatore, essendochè tutto ciò che abbiamo lo abbiamo, da Dio che in noi risiede come in suo Tempio, come appunto ce ne assicura S. Paolo *che membra vestra Templum sunt Spiritus Sancti, qui in vobis est, quem habetis a Deo, et non estis vestri*. Cor. c. 6. 19.

Per la qual cosa immedesimati essendo col nostro Dio, che si compiace di risiedere in noi come in distinto suo Tempio, dobbiam pensare e credere certamente, che soltanto egli voglia in noi risiedere per diffondere in noi 'l succo vitale della sua grazia, mediante il quale possiamo vivere di quella vita spirituale, e divina, che innaffiata dalla grazia vivificante produca in noi que' soavi frutti di amore, che nutrendo di continuo lo spirito nostro, abbiamo un giorno il necessario vigore, per ascendere ad essere accolti nel Regno Celeste.

Riflettiamo quì col Salmista quanto Dio

sia soave, e quanto felice divenga chiunque in Dio spera: *Gustate, et videte quoniam suavis est Dominus: beatus vir qui sperat in eo*: Psalm. 33.

E vaglia la verità; non cerchiamo noi tutti la felicità, la contentezza, l' interna pace? Ma oimè che la maggior parte degli uomini si rivolge a cercar questi beni per tutt' altra via da quella retta che ve li condurrebbe, se batter la volessero; si pensa al comodo materiale, transitorio, e periclitante, nè si pensa a quello, che deve comodarci, e durare in eterno! Si procura di amassare molte ricchezze, e di ampliare i dominj, di aver comode abitazioni ripiene di morbidi addobbi, ed attorniate da ogni immaginata delizia, si cercano aderenze, si procacciano molte amicizie, si affetta l' aura popolare, in somma a questo solo si anela, a ben bene stabilirci cioè su' questa misera terra per pochi anni.

Esaminiamo però, se ottenuto che abbia

un' uomo tuttociò che desidera di temporale possa essere veramente felice.

Quanti dissapori non si framischiano di tempo in tempo a questa pretesa felicità! Degradano le ricchezze per qualche fortuita sopravvenienza, o di turbini nelle Campagne, o d' ingojatrici tempeste maritime, o di mala fede di chi, a cui s' affidano le proprie spezie per tramutarle in denaro, o di chi furtivamente le asporta! Crudelissimi, e dispendiosi litigj frastornano il pacifico, e lungo possesso de' stabili, e le magnifiche abitazioni colle loro adjacenti delizie crollano, e si distruggono, se una continua vigilanza non si appresta di tempo in tempo al riparo, e ad uno presso che continuo lavoro per mantenerle in sistema.

Cessano le aderenze allora specialmente, quando mancano i modi per innaffiarle, come le piante ne' vasi, acciò verdi, e florenti possano mantenersi.

Si ritirano gli amici ogni qualvolta

manchino i modi per trattenerli con gozzoviglie, e splendidi trattamenti, e colui che avrà forse dissipato il Patrimonio suo per sattollare di costoro una intiera turba, se mai cadendo in qualche bisogno, chieda aita, e soccorso ad alcuno di questi, ne riceve in concambio una seria, e bieca guardatura, ed un sollecito rivolgimento di spalle: e quel Popolo che si allargava abbassando la fronte all' altero passar di quel ricco, se avvenga che in povero stato egli cada, non che più averlo in estimazione, gli scaglia dietro come tante saete le fischiate, e il disprezzo.

Che se nessuna di queste avversità non avvenga a chi si ritrova in comodo florente stato, credete voi che possa ciò non ostante chiamarsi veramente felice? Nò certamente non potrà mai esserlo almeno per molto tempo, essendochè il pensiero di conservarsi tutto ciò ch' egli possiede non che il timore di perderne una qual-

che parte, toglierà quella calma al suo spirito, che s' ideava e sperava di avere.

Per la qual cosa conviene concludere, che le temporali cose di quaggiù non mai potranno formare la nostra felicità, ma che dobbiamo innalzare lo spirito per ritrovarla in quel Dio, che fu il nostro principio, ed esser deve il nostro ultimo fine.

E vaglia la verità, qual maggior contentezza può darsi nell' uomo quanto di corrispondere nell'amore a chi sinceramente ed infinitamente ci ama? Ci ha Dio amati nella creazione perchè dal nulla in cui eravamo, ci ha dato l' essere; ci ha amati (e a quale incomprensibile eccesso!) nella redenzione perchè dalla schiavitù del peccato in cui eravamo, e per la colpa originale, e per le nostre attuali, è pronto in qualunque tempo di ammetterci alla primiera sua grazia. Ci ha amati in una parola sino a volerci partecipi della medesima di lui gloria, per la quale ci renderà sommamente ed eternamente felici.

Digitized by Google

Che se ci crediamo in dovere di corrispondere con sincera affezione ad una creatura, che ci benefica, la quale in essenza non è a noi superiore, e che il benefizio che da lei riceviamo, è limitato e imperfetto, e da cui abbiamo diritto di esigere un tal amore per quella legge di natura, che insinua ad ognuno di amare il suo simile, per il continuo bisogno che abbiamo l' un l' altro di corrisponderci reciprocamente gli ajuti; quanto più non dovremmo accenderci del più vero ed infiammato amore verso quel Dio che fu l' origine, e il conservatore, e sarà l' eterno mantenitore della nostra felicità!

Ma riflettiamo però che non per solo amore di gratitudine noi dobbiamo amar Dio, e quantunque sia questo un plausibile motivo per iniziarsi ad amarlo, non dobbiamo quì far punto, e fermarci; ma sollevando più in alto lo spirito, e come dimentichi di noi medesimi per que' vantaggi che sperar possiamo in noi derivanti da un tale amore, amar lo dobbiamo con tut-

to l' animo, solamente perchè egli è essenzialmente buono, essenzialmente santo, essenzialmente perfetto, e l' unico vero padrone del tutto: *Tu solus Dominus, tu solus Sanctus, tu solus Altissimus*.

Brevemente pertanto dimostratovi il motivo, che sollevar deve il cuor vostro ad amar Dio sommo bene, conviene adesso che v' indrizzi per quella strada, battendo la quale giunger possiate più facilmente ad un tanto sublime termine.

L' umiltà adunque esser dee quella, che annichilandovi nello spirito dinanzi a Dio porti il cuor vostro ad amarlo per quanto può una creatura. Se considerate voi stessa che siete creatura di Dio, nè sareste nella esistenza, se egli per un effetto di somma bontà non vi avesse creata. Tutto quello che possedete, è di Dio, e per sua pura grazia ve lo conserva: considerate quanto vi ha distinta fra tanti, facendovi nascere nel grembo della sua Chiesa, e di più chiamandovi al sacro ritiro in cui siete,

facilitandovi con ciò per tanti fortissimi mezzi il conseguimento dell' eterno riposo; questi sieno i preliminari motivi, che v' inducano ad umiliarvi ad un tanto benefattore di grata riconoscenza, nella quale, quanto più v' internerete, anderà sempre più in voi crescendo quella vera umiltà, che tanto a Dio piace, e che per ogni titolo, da noi gli è dovuta.

Se Iddio vi dà lumi, se vi muove ad amarlo, tutti sono suoi doni, e doni gratuiti della sua grazia, che da noi non furono mai, nè possono meritarsi, ma che i soli, e veri meriti del Redentore ci hanno ottenuti.

Ma perchè dunque a noi tanti e sì segnalati favori? Cavarci dal nulla, dotarci di ragione, redimerci dalla schiavitù del Demonio, dimenticarsi le nostre offese, allorchè contriti addimandiamo pietà, e ammetterci finalmente al suo Regno? Perchè egli è essenzialmente, e sommamente buono ci ha ricolmi di tante grazie, e ci ha

distinti così. E chi mai internandosi in queste gran verità potrà resistere senza accendersi d' intenso amore verso ad un Dio tanto benigno, e benefattore? E come non ci moveremo per di lui amore a sofferire con tranquillo animo qualunque avversità che ci avvenga? Il vero amore non si argomenta, nè si costituisce dalle parole, o da apparenti affettuose espressioni, ma bensì dall' incontrare, e vincere ogni contrasto, che tende a staccarci dalla persona, a cui abbiamo dovere di dar l' amor nostro. E chi altri che Dio merita di essere amato? Egli lo merita per se medesimo, perchè è sommamente buono e perfetto, lo merita per gratitudine; perchè tuttto quel bene ch' è in noi, tutto lo abbiamo da lui, lo merita per il nostro proprio interesse, perchè non da altri che da lui possiamo sperare una permanente felicità.

Ma siccome vi ho detto di sopra che non colle sole parole si ama Dio, ma bensì

colle opere a lui piacenti potremo dire di amarlo, così ci conviene di star bene avvertiti, ed attenti per diportarci in modo, che ogni nostra azione, non solo esterna, ma interna altresì, sia condotta dalla santa sua legge.

Uno pertanto de' migliori contrassegni di amar Dio si è di conformare noi stessi alla vita del Redentore, e nella sofferenza di que' travagli e disturbi, che ci vanno sopravvenendo, e nell' amare il prossimo nostro.

Per la sofferenza de' disturbi dovete sapere esser questa la strada, che il cristiano dee battere per giungere al Cielo: *Militia est vita hominis super terram*: senza combattere non si ottiene la vittoria, e senza vincere non si riceve il premio: e quantunque al combattere umano si paragoni la vita dell' uomo, ciò non ostante il combattere del cristiano non consiste nell' esterna fortezza della persona, e del braccio, e nel distruggere il nemico, che si

Digitized by Google

presenta, ma tutto all' opposito dobbiam combattere contro di noi stessi, e debellare, e distruggere quelle passioni, che si suscitano dentro di noi per distoglierci dal gran dovere, che abbiamo di amar Dio nella perfetta esecuzione della sua legge.

Amare il prossimo è un conseguente dell' amor di Dio, essendochè chiunque ama Dio veramente, non può a meno di non amare anche il prossimo, perchè sa che Iddio tanto desidera e tanto ci ha raccomandato questo reciproco amore.

Avvertite però che quando dico amore del prossimo, io non intendo di quell' amore di amicizia, che si contrae con una qualche persona, o per alcuni benefizj, che si abbiano ricevuto da quella, o perchè le qualità, e lo spirito di qualche altra conformisi al nostro genio: ma intendo bensì, che dovete amare chiunque vi si presenta, perchè Iddio così vuole, e comanda.

Amate chi vi fa del bene, e amate più intensamente qualunque persona, la quale non

Digitized by Google

solo fossevi a contraggenio, ma da cui anche veniste o con parole, o in fatti ingiuriata: sforzatevi di contraccambiare il male che ricevete da questa con altrettanto di bene, che ridondi in di lei vero vantaggio; e allorchè io dico vero vantaggio, non solamente intendo di mostrarvi ad essa benefica di benefizj, che soltanto riguardino il temporale, ma di procurarle altresì tutti gli spirituali vantaggi, pregando intensamente il misericordioso Signore; onde si degni d' accordale quelle grazie tutte, medianti le quali venga un giorno ammessa al novero de' Beati su in Cielo.

Ecco dunque che amando il prossimo in questo modo, lo amerete veramente in Dio, bramando ad esso, e per lui supplicando quel bene, che per voi medesima desiderate.

Per la qual cosa epilogando in brevi termini il fino a quì dettovi, vi dirò che amerete Iddio veramente, se sarete umile

di

di cuore verso di lui, e se il prossimo amerete come voi stessa.

Discenda pertanto dall' alto nel vostro cuore un raggio salutare del Santo Spirito, che v' illumini, e che vi accenda di quell' amore divino per meritarvi un giorno di ardere eternamente di quell' inestinguibile soave foco, non già distruggitore, ma anzi conservatore di una eterna felicità.

Pregate per me, acciò questo medesimo raggio illumini le mie tenebre, e riscaldi col suo foco quella freddezza, che per troppa mia colpa, internamente racchiudo.

Vicenza 7. Marzo 1779.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Non avendo in adesso fra le mani alcun preciso argomento particolare sovra di cui estendermi io possa per tessere una lettera ragionata a vostra istruzione, penso d' imitare per questa volta un Suonatore di Organo, il quale non avendo sotto degli occhi concerto alcuno, va quà e là tastando, e facendo di varie ricercate un concerto, il quale abbenchè sia slegato in se stesso per i varj e differenti tuoni, da quali viene in allora composto, pure riesce all' orecchio di grata armonia.

Formerò pertanto il mio primo arpeggio discorrendo alquanto dell' umiltà, di cui mai se ne parla abbastanza, il fondamento essendo delle altre virtù, e che siccome nella musica la ottava concerta la prima voce, e la quinta concerta la terza, e

Digitized by Google

così di mano in mano dalle proporzioni ben concertate ne deriva una perfetta armonia, così dobbiamo persuaderci che l' umiltà si è quella virtù che proporziona tutte le altre.

Siccome però la superbia, vizio contrario all' umiltà, è vizio che più d' ogni altro dispiace a Dio, perchè sollevandosi la creatura direttamente contro del Creatore attribuisce a se stessa tutto quel di buono, che gratuitamente ha ricevuto da Dio; e che da questo vizio, perchè sta occulto nell' animo, vengono il più delle volte soprapprese le persone spirituali, che non quelle, che vivono spensierate nel secolo: così conviene di scruttinar bene nel nostro interno per cacciarne fuori questo serpente, se per mala sorte si stesse appiattato dentro di noi.

Il Demonio che tenta di guastare ogni cosa buona, e che qual' insidioso serpente si va di nascosto strisciando continuamente intorno di noi, quando si accorge che un'

anima vuol darsi a Dio, e che dopo alcun tempo ha fatto progresso in qualche virtù, che fa egli? le insinua nel cuore una qualche compiacenza della virtù, che ha acquistata, e tenendola così ferma in questo compiacimento, ottiene alla perfine, che questa a se medesima ne attribuisca l' acquisto, o per il proprio talento, o per l' assiduità con cui si è adoperata volontariamente per ottenerla.

Egli è ben vero che Iddio promette premio, e lo concede a chi si dà all' esercizio delle virtù, ma egli è altrettanto vero, ed incontrastabile, che da lui solo riconoscer dobbiamo la potenza del bene operare, e il compimento perfetto dell' opera che noi facciamo: *Deus est enim qui operatur in vobis, et velle et perficere, pro bona voluntate*. Philip. 2. 13. Se Iddio ci premia per il bene operare, ei lo fa per sua volontà, non per preciso, e vero merito nostro, di pura grazia essendo il premio che riceviamo, e di libera sua volon-

tà il darci la grazia del bene operare; per la qual cosa quantunque sia necessaria per l' acquisto delle virtù la libera cooperazione nostra, senza della quale di legge ordinaria la grazia non opera in noi, ciò non pertanto dobbiamo riconoscere il principio del bene operare da quella primitiva gratuita grazia, la quale liberamente, e senza alcun merito nostro ci ha infusa Iddio, e ch' è come il primo seme nascoso nella terra dello Spirito nostro, il quale mediante una diligente coltura che deve farsi da noi, e innaffiato dalla rugiada della divina grazia in noi medesimi operatrice, sviluppandosi a poco a poco, e crescendo sino a che produca frutti di buone opere accette a Dio.

Ecco dunque come noi dobbiamo tutto il bene riconoscere proveniente dall' Ente supremo, siccome dagli originarj fonti devono riconoscere le loro acque tutti i fiumi per grandi ed affluenti che sieno.

Fatti capaci di questa gran verità che

Digitized by Google

niente abbiamo di nostro fuorchè il peccato, ne addiviene per legittima conseguenza, che miserabili riconoscendoci, e incapaci da noi soli ad operare cosa alcuna, che degna sia dell' approvazione di Dio, confondendoci, ed annichilandoci dentro di noi medesimi, dobbiamo al Creatore nostro e supremo Signore chiedere quella grazia, che operando in noi ci conduca ad adempiere que' doveri, alla diligente, e perseverante esecuzione de' quali ha promesso Iddio il vero premio.

Ma perchè ancora nello stesso umiliarci che facciamo a Dio, conviene con maggiore raccoglimento palesare anche all' esterno la interna intenzione della nostra spirituale preghiera, così può addivenire, che accorgendoci di essere osservati da altri a pregar Dio con fervore, qualche compiacenza di vanità non tarli la nostra umiliazione, e di verace, e sincera, che era a principio, falsa non addivenga, ridondando anzi in soprafina superbia di spirito.

Perciò ad evitare questo pericolo vi darò per modo di similitudine una regola, la quale posta da voi alla pratica manterravvi sempre in cuore la vera umiltà.

Rappresentatevi un Reo, il quale convinto di qualche grave delitto stiasi legato dinanzi al giudice per sentire a pronunziare sopra di se la definitiva sentenza; che fa egli pertanto? china il capo, si umilia, confessa il suo delitto, ne esagera la sua enormità, esalta la bontà, e la clemenza del giudice; e con gemiti, e con sospiri gliene chiede misericordia, e tanto piange e ulula, e sospira, che restano inteneriti tutti gli astanti. Credete voi, che questo povero Reo in una circostanza tanto per lui dolorosa possa invanirsi del pianto, e de' sospiri, ch' egli esala dal profondo del cuore, per farsi credere da chi l' osserva uomo di tempra tenera, e di buon cuore? nò certamente: l' esterno che in lui si vede in questa per lui fatale occasione altro non indica se non se l' interna

massima commozione che sente per il delitto, che lo condanna, e tutta l'arte ch' egli si sforza di porre in opera, perchè siagli rimesso il supplizio.

E chi è di noi che non sia reo innanzi a Dio? Chi più chi manco offeso, e disgustato abbiamo il nostro Creatore, il nostro Benefattore, il Redentore delle anime nostre: siamo rei di lesa maestà come creature, siamo rei d' ingratitudine come beneficati, siamo rei di duplicata ribellione, perchè umanatosi il Figlio di Dio, per levarci dalle zanne del Demonio, in queste medesime zanne ci siamo da noi stessi tante volte gettati, staccandosi volontariamente dalle amorose braccia di Cristo. Pensi adunque un peccatore umiliato, quando si accorge di esser veduto da altri in prostrazione di profonda umiltà, pensi dico, non a cercar vanagloria dalla sua umilliazione, ma bensì a confondersi viemaggiormente alla presenza degli uomini, appunto perchè scorgendolo essi da profondi

sospiri sopraffatto, e da amaro pianto, devono argomentare che per esser egli reo di gravi delitti comprende la necessità di umiliarsi, per chieder pietà a quel Dio che tante volte egli ha offeso contraccambiando mostruosamente con ingratitudine, e con delitti infiniti, i massimi benefizj da lui ricevuti.

Per la qual cosa attendete bene all'interno vostro, figliuola carissima; allorchè vi prostrate in umiliazione avanti a Dio, acciò non v' insinui nel cuore il maligno, e a somiglianza de' Maghi di Faraone in Egitto non tramuti la verga della vostra umiltà in velenoso serpente, persuadendovi in cuore di essere sublimata innanzi a Dio, e in faccia degli uomini, appunto perchè vi umiliate, arricordandovi che la vera umiltà consiste in una certa persuasione di niente avere di buono in noi da noi proveniente, ma che come da noi di non altro siamo capaci che di cadere ne' difetti, e nei delitti più gravi: *Nisi quia Dominus adju-*

vit me: paullominus habitasset in inferno anima mea. Umiliandovi dinanzi a Dio non cessate di chiedergli questa virtù, per la quale, quando ben radicata l' avrete nel cuore piacerete molto al Signore.

Ricercati avendo pertanto abbastanza i principali tasti della umiltà, arpeggiamo adesso sopra di un altro tuono, parlando alcun poco delle tentazioni di fede, con le quali di sovente il maligno spirito tormenta le anime, quelle particolarmente che si danno a Dio.

La fede è uno speciale dono infuso di Dio nell' anima nostra, che assoggetta l' intelletto e la volontà a credere, e tener per fermo nell' animo nostro, tuttociò che a credere ci vien proposto da Dio, abbenchè alla intelligenza nostra ripugni, e che sviluppare non ci possa l' umana ragione.

La eternità di Dio, la Trinità in un Dio solo, la creazione dal nulla, la esistenza del corpo di Cristo nel Sacramento, sono tutti arcani, che dobbiamo veracemente e

Digitized by Google

fermamente credere; ma che in questo mortale corpo non possiamo comprendere. Perciò riflettiamo che Iddio esiste di fatto, perchè se egli non esistesse, non esisteressimo neppur noi, mentre perchè noi esistiamo, vi abbisogna di un Ente a noi superiore, che formi la nostra esistenza: Ecco dunque il principio, da cui argomentare dobbiamo la onnipotenza di Dio: Iddio per necessità di sua essenza deve esistere ab eterno. Iddio onnipotente può cavar la materia dal nulla; ecco il mondo, e quanto in esso contiensi, la terra, il cielo, gli astri, e noi pure.

Se dunque Iddio è onnipotente, ne addiviene per legittima conseguenza, ch' egli è perfetto in se stesso; s' è perfetto in se stesso, non è suscettibile di alcun difetto, se non è in lui imperfezione, adunque tutto quello che fa è buono, e tutto contien verità ciò che ci propone da credere, chi inganna non è perfetto: Dio è perfetto, dunque non può ingannare.

Questo argomento vi serva di norma preliminare, per confermarvi in una ferma rispettosa credenza; per altro se mai il demonio vi tentasse per farvi vacillar nella fede, non lo prendere di fronte con formare nell' intelletto argomenti per persuadervi con la ragione di credere ciò che d' intendere non vi è permesso, poichè così lottando, come suol dirsi alla scolastica, forse tanto vi stancherà, che perdendo alla perfine la forza, arrischiarete di rimaner soccombente.

Per la qual cosa per superare queste tentazioni, non vi abbisogna di adoperare nè forza, nè ragionati argomenti, che persuadano, ma una soave umiltà; questa è quell' arma che più di ogni altra abbatte il Demonio in tale conflitto: dove non intendete, annichilatevi dentro voi stessa, adorate la divina maestà; e dite, o mio Dio credo in voi, e a tutto ciò che mi proponete da credere; e detto questo svagate in altro il pensiero, non convenendo

di combattere più in questa pugna, per non dare adito al nemico di molestarvi più a lungo co' suoi raggiri.

Basti il fin quì detto per avere una giusta idea della fede e per esercitare in noi siccome conviene questa virtù.

Scorriamo adesso per la tastadura del nostro Organo a ricercar qualche cosa sopra la rassegnazione, che di usar ci conviene per quelle cose tutte, che di tratto in tratto possono a noi avvenire, o di sensibile aggravio al nostro corpo, o di disturbo, ed affanno al nostro spirito.

Per fondamentale principio stabilire dobbiamo, che tutto ciò che a noi accade d' incomodo, o di spiacente in fino tanto, che viviamo su questa terra, o egli è voluto assolutamente da Dio, o lo è permesso per nostro spirituale profitto.

I malori sensibili al nostro corpo, gli affari che non riescono secondo le mire da noi già prese, e molte altre cose che vanno al rovescio da quanto noi desideravamo,

dipendono in qualche modo dalla volontà divina, che così ordina, acciò conoscendo la instabilità di queste cose transitorie non vi ci attacchiamo e non ci consideriamo felici per il buon successivo riuscimento di queste: a mire più alte deve tendere il nostro spirito, vale a dire a desiderare solamente quella felicità, che piena ed eterna ha preparata Iddio, a chi non curandosi de' beni di questa terra amandolo sopra ogni altra cosa aspira di unirsi a lui per amarlo sommamente in eterno.

Chi veramente ama Dio, e chi qual sitibonda Cerva desidera dissettarsi nelle acque vive del limpido fonte divino; ogni malore, ogni traversia, ogni disgusto con rassegnato giubilo accetta, e se si rammarica, allora appunto si duole, quando si trova abbandonato dai mali, perchè non ha più con che autenticare con sensibili segni e palesi la intensità del suo amore: *Quem diligit Dominus percutit, et quasi Pater in Filio complacet sibi.*

Iddio colla sferza delle afflizioni, percuote di tempo in tempo le anime da lui elette, per ridurle a quella perfezione finale, onde sieno un giorno degne di lui, e siccome un Padre per piccoli falli sferza di quando in quando il suo figlio, il fa non da colera trasportato, ma da vero amor che li porta, perchè sa che assueffacendosi così a desiderare di essere virtuoso, e perfetto lo sarà poi un altro dì, con indicibile di lui proprio gaudio e profitto.

Lo stesso dite di quelle cose che Iddio permette che vi amareggino per la caparbia malizia degli uomini.

Rallegratevi ancora per queste, e sappiate, che maggior merito ancora presso Dio ne trarrete ogni qual volta non turbandovi punto, quale amarissima mirra nell' incensiere farete in su' salire quel fumo, che altrimenti volendolo rigettare negli occhi di chi ve lo porge, verreste più assai ad offuscare i vostri.

Son croci, è vero, le traversie, i ma-

lori nel corpo, la mala corrispondenza, e gl' insulti delle persone, ma son croci che si devono portare ogni giorno, e con le quali con esultanza dobbiamo ascendere il Calvario, dalla di cui sommità, e non da altri luoghi potremo un giorno spiccare il gran volo per giungere al Cielo direttamente, e là posarci in eterno.

Oltre di che tenete per cosa incontrastabile e certa, che allora quando la rassegnata volontà a Dio si rivoglie per offerirgli in olocausto le dispiacenze che noi proviamo, o quelle sieno provenienti, come suol dirsi dalla mala sorte e dal caso, o quelle sieno derivanti dalla irragionevolezza degli uomini, venghiamo in noi medesimi a formare un abito tale di sofferenza, il quale ci ricopre ed adorna di sommi meriti con quel di più, che non accorgendoci quasi di averlo indosso, non ne sentiamo il suo peso.

Penso per ora di abbandonare lo strumento, nè sopra di altri punti far ricercate,

te, e per non attediarvi più a lungo, e per non farmi credere da chi mi ascolta quello che in realtà io non sono; troppo facile essendo il farci credere buoni, pronunciando termini, e sentimenti sublimi, da chiunque non pone alla pratica neppure i primordj del bene operare.

Pregate pertanto il misericordioso Signore, acciò nell' abisso delle sue misericordie perdendo i miei gravi peccati, voglia benignamente rialzare quel muro, il quale fu pur troppo dalla mia malizia precipitato, dandomi grazia di eseguire, in realtà e praticamente tutto ciò che lo Spirito Santo, senza mio merito, mi ha dettato su queste carte.

Benigne fac, Domine, in bona voluntate tua Sion, ut ædificentur muri Jerusalem.

Vicenza 10. Aprile 1779.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Nelle varie precedenti lettere, che vi ho scritte, o niente o solo di passaggio in alcuna di esse vi ho fatta parola della grande nostra avvocata Vergine Maria e Madre di Cristo il Redentore delle anime nostre: di quella gran Vergine, di cui non solamente i Profeti tutti dell' antico Testamento ne hanno difusamente parlato: ma di cui di propria bocca il medesimo Iddio annunciò la venuta, allorchè sedotta Eva dal simulato discorso dello scaltro iniquo serpente prevaricò mangiando il frutto vietato, pronunciando queste memorabili, e per noi tanto consolatorie parole: *Et ait Dominus ad serpentem ... inimicitias ponam inter te, et mulierem, et semen tuum et semen illius: ipsa conteret caput tuum ...* Gen. 3. 15. 16. Con le quali profetiche misericordiose parole rassicura Iddio

i nostri prevaricati progenitori, che sarà per dar loro un giorno un Liberatore, che li trarrà da quella schiavitù, in cui pur sono essi volontariamente caduti: e perchè si lusingava il Demonio di avere con ciò perduto irreparabilmente tutto il genere umano, per confonderne la malizia, e l' orgoglio, gli disse, io porrò inimicizia fra te, e la donna. Tu hai assalita la prima donna, e l' hai vinta; ma io ne susciterò un' altra che sarà invincibile a tutti i tuoi assalti, e invulnerabile alle tue saette. Ella sarà riempiuta del mio spirito, e detesterà il tuo.

Non potrai rimirar senza invidia la sublimità della sua virtù, e sarà essa implacabil nemica di tutti i tuoi vizj: e finalmente questa donna Vergine e Madre insieme darà al mondo un figliuolo, il quale sarà capo di una Stirpe Santa, e benedetta.

Argomentate però da quanto degnossi Iddio di pronunciar di sua bocca fino dal

primo nascer del Mondo, e da quanto ordinò in sequela che in di lui onor ne pronunciassero tanti Profeti; argomentate, dico, di quale inestimabile pregio esser dovesse questa gran donna, la quale nascendo in questa terra, e calcandola, schiacciar dovea col suo Virginale calcagno la superba testa di quel maligno serpente, il quale per aver sedotti i nostri primi progenitori tentò di perdere tutti noi in una irreparabile eterna rovina! La quale sublimità di Maria pronunciata venne in persona, e fatta a tutto il Mondo palese dal Santo Angelo Gabriele, allorchè l' annunziò per parte di Dio rapporto al grande mistero della incarnazione, che dovea seguir col di lei mezzo, e che da lei medesima ne chiese il volontario consenso.

Apparve pertanto in figura umana questo eccelso Ambasciatore divino alla Vergine, e da parte di Dio salutandola, pubblicò al mondo tutto le insigni sublimi qualità, delle quali intrinsecamente era adorna: che

era ripiena cioè della celestiale divina grazia, che era Iddio sempre con lei, e che fra tutte le donne era essa la sola distinta e benedetta da Dio.

Dalle quali espressioni che contengono incontrastabile verità, perchè provenienti da Dio medesimo, argomentare dobbiamo quale, e quanto sublime incomprensibile perfezione contenga in se la gran Vergine, mentre dalla divina grazia è tutta compresa; in modo particolare Iddio sta con lei; e fra tutte le donne, e fra le creature tutte dell' universo è da Dio con distinzion benedetta.

Fu Maria adunque destinata ab eterno qual divino riserbato Tempio, in cui doveva essere riposta la vittima di propiziazione, la quale di propria libera volontà offrendosi in olocausto, placar dovesse la giusta ira divina per l' originale peccato, e così riscattare tutto il genere umano dalla infernale schiavitù, sotto di cui gemeva incatenato, ed oppresso.

Digitized by Google

E siccome l' unigenito Figliuolo di Dio era quel desso che entrar doveva in questo augusto Tempio, per immollar se medesimo, ed espiare col prezioso suo Sangue le nostre colpe; ben conveniva che il Tempio, in cui doveva egli entrare, fosse degno di lui, vale a dire insigne, e perfetto, nobilissimo, e senza imperfezione, e difetto.

Dalle quali promesse, che incontrastabili sono dobbiamo concludere che purissima, e senza macchia esser dovesse Maria, nè ributtare in menoma parte, ma anzi in tutto piacente agli occhi divini.

Per la qual cosa le sopracitate parole dell' Angelo ci fan fede di quanto vi espongo. Annunzia a Maria ch' è dessa ripiena della divina grazia, adunque nessuna contiene in se abbenchè menoma colpa.

La assicura che Iddio sta con lei; adunque la vede degna della continua di lui presenza, essendochè il perfettissimo Iddio per essenza di sua natura da se ributta

Digitized by Google

chiunque si trova da qualche colpa macchiato, mentre diametralmente opponendosi la colpa al perfettissimo Iddio, ne deriva per necessaria conseguenza, che debba egli da se rigettare chiunque si trova da colpa macchiato. La nomina per terzo la sola benedetta in fra tutte le Donne: adunque argomentare possiamo fondatamente che riserbata fosse Maria dalla divina grazia ab eterno, ond' essa sola restar dovesse immune, ed illesa di quella micidiale ferita, a cui per opera del maligno serpente soccombendone i primi nostri progenitori, ne restammo trafitti pur tutti noi.

E quantunque Chiesa Santa non abbia obbligati i fedeli a credere con la fede dovuta agli altri misterj la Concezione Immacolata altresì di Maria, ciò non ostante par che approvi la pia credenza di tutti quelli, che in loro cuore prestano a questo Mistero venerazione; essendochè ne ha severamente proibite le dispute; e il giorno, in cui cade, ha santificato di ob-

bligo a par di tutte le altre feste solenni.

Per la qual cosa io concludo essere a noi più opportuno di credere Immacolata Maria nella sua Concezione, di quello che sia il dubitarne: mentre adorando dentro di noi un tal mistero, ci uniformiamo a quanto a lei disse l'Angelo, e a quanto sembra, che inclini la Chiesa, le di cui decisioni non solo, ma il silenzio eziandio dobbiamo venerare.

Dico in questo caso di venerare il silenzio; perchè quantunque piamente, e con merito possiamo nell'animo nostro fermamente credere nella sua Concezione Maria Immacolata, non ci conviene però oltrepassarne i giusti limiti, vale a dire creder possiamo questo Mistero con la fede medesima che prestar dobbiamo agli altri, che ci propone la Chiesa: ma impegnare non ci dobbiamo per questo solo di spargere il Sangue, se abbisognasse, per sostenerlo. Maria Vergine non abbi-

Digitized by Google

sogna del nostro appoggio per l' accrescimento di gloria; abbastanza ella è luminosa per quelle insigni, e sublimi virtù, le quali stavano in lei raccolte, e per le quali come da vivo sole dispartendosi fulgidi raggi tutto ne illumina il Mondo.

Dettagliata pertanto la sublimità di Maria, e delle divine espressioni fino da quando creato fu il Mondo, e dalle voci dell' Angelo che spedì Dio ad annunziarla, passerò in appresso alla enumerazione di quegli attributi, per mezzo de' quali viene venerata dalla Santa Chiesa, e che danno a noi quella idea, che nel nostro corto intelletto concepire possiamo delle di lei tante ed insigni prerogative, e virtù.

Chiesa Santa, sovra di cui risiede di continuo lo Spirito Santo, e dal di cui superno lume irradiata, e costituita da Dio interprete de' sublimi di lui Misterj, volendo dare a' fedeli una qualche idea della Vergine ci fa sapere essere essa fra tutte le Vergini la più pura; esser dessa la

gran Madre di Cristo, vale a dire dell' unto del Signore, cioè di quella eccelsa vittima immacolata che era destinata ab eterno, e sola unta dalla divina misericordia, per tributare col sacrifizio di se medesima un condegno risarcimento alla irritata giustizia divina a prò, ed a riscatto di noi miseri peccatori.

La denomina innoltre Madre della grazia divina, vale a dire, il canale per cui scorre con maestosa dolcezza la grazia da Dio proveniente, per irrigare l' anime nostre, e renderle salutarmente fertili di que' prodotti, che meritino alla loro maturità di essere raccolti dall' Agricoltore divino, ed essere a serbo riposti ne' suoi servatoj: avvertite però per la intelligenza della Santa Dottrina di quanto vi espongo, che denominando Maria qual canale, per cui a noi scorrono le divine grazie, intendo canale d' intercessione efficace, essendochè qualunque grazia che a Dio a prò di noi addimandi la Vergine certamente, e

senza esitanza ottiene il suo effetto: per altro l'originario canale, per cui scorrer devono necessariamente le grazie da Dio provenienti, egli è Cristo figliuol di Dio, il quale umanatosi, e compito in se medesimo l'olocausto per placare la irritata Giustizia divina, confermò in noi gli effetti tutti della divina Misericordia, essendo egli quel desso che sugellò col suo sangue l'alleanza fra Dio, e l'uomo.

E quantunque considerare dobbiamo le grazie da Dio a noi provenienti dall'unico mediatore, ch'è Cristo, ciò non pertanto tralasciar non dobbiamo di ricorrere umilmente per queste ottenere all'intercession di Maria, con la sicura fiducia di esserne pel di lei mezzo esauditi; perchè essendo essa la Madre del Redentore purissima, castissima, e Vergine immacolata nel tempo stesso, ella è dessa quella Madre amabile agli occhi di Dio, a cui certamente non sarà mai per negare qualunque grazia ch' ell' addimandi. Ed oh quanto è ammira-

bile questa Madre di Dio, non solamente per la grand' opera che formò nel virginale suo petto lo Spirito Santo, ma per le tante e sublimi virtù che in lei si unirono per renderla ammirabile non solo a noi, ma al cospetto di tutta la corte celeste.

Essa la prima fu che comprendendo quanto a Dio piaccia non solo la purità legale, che contiensi dentro a' limiti prescritti per la propagazione del genere umano, ogni altro atto a un tal fine non conveniente abborre e detesta; ma che sublimando questa virtù al sommo grado, lo spirito non solo, ma il corpo, e tutta se stessa dedicò a Dio, separandosi da qualunque terrestre affetto per tutta sublimarsi, ed immergersi nel purissimo amor del Creatore.

E vaglia la verità, allorchè l' Angelo le annunziò per parte di Dio, ch' essa esser doveva la Madre del Figliuolo di Dio; e come sarà ciò possibile ella rispose, mentre per opra umana non sarà mai? Ma as-

sicurata in appresso, che sarebbe in lei sopravvenuto lo Spirito Santo, e che adombrandola la virtù dell' Altissimo, Vergine rimanendo, Madre esser doveva del Santo Figliuol di Dio; essendo che nessuna cosa a Dio si rende impossibile di quanto egli pronunzia: alle quali parole compresa da viva fede, e da profonda umiltà; ecco la serva del Signore, ella disse, sia fatto di me quel tanto che voi mi dite, con che prestò il gran consenso alla incarnazione del Verbo, il quale si degnò di abbassarsi a prendere la nostra carne, per riscattare e sciogliere tutti noi dalle infernali catene, dalle quali eravamo stretti ed avvinti.

Notate a questo passo quante sublimi virtù si discoprono raccolte in Maria! Una fermissima e viva fede: un' integerrima fedeltà per mantenere inviolabilmente il gran voto a Dio offerto di se medesima: una perfetta sommessa ubbidienza a' divini voleri: ed una profonda umiltà nel tempo medesimo.

Digitized by Google

Per la qual cosa fermandoci alquanto ad esaminare queste quattro testè citate virtù, scorger potremo quanto sublime e perfetta si fu questa fede in Maria, essendochè quantunque il voto di conservarsi Vergine da essa già fatto si opponesse in lei per divenire Madre, e che risoluta fosse di mantenerlo, ciò non pertanto non esitò a persuadersi che l' onnipotenza di un Dio non potesse in un tempo stesso accordare in lei questi due contrapposti.

Che se in appresso considerar vorremo la costante fermezza di mantenersi a Dio fedele per quanto gli aveva promesso, la veggiam pronta di rinunziare piuttosto al gran privilegio di divenir Madre del Redentore, di quello che volontariamente recedere da quanto si era impegnata con Dio, per viemaggiormente piacergli nella pura oblazione di tutta se stessa.

Ma rassicurata dall' Angelo che saprà Iddio farla Madre, restando a un tempo stesso illeso il giglio di sua purità, un momento

non esita di abbassar la fronte, e a' divini voleri si sottommette.

Chi crederebbe pertanto che sollevarsi non dovesse Maria in atti di sensibile compiacenza per le moltiplici, e sublimi grazie che versò Iddio sovra di lei, e per conservarle intatto il Virginale candore, e per farla ad un tempo divenir Madre dell' Eterno divino Figlio, che dall' utero di lei purissimo prender doveva l' umana carne!

Compiaciuta se ne sarebbe ogni altra donna, e forse anche invanita; non già Maria, la quale l' immensità comprendendo del Dio Creatore, e sovra le creature la di lui padronanza, e l'alto dominio meditava ad ogni momento, che niente ha di buono in se la creatura che infuso non le sia dal creatore, e che per qualunque insigne favore, con cui una si distingua da tante altre, non deve a se stessa il merito attribuirne, ma ritornarlo anzi deve a quel principio, da cui per libera necessità si diparte.

A guisa appunto del celebre specchio ustorio, il quale raccogliendo in se stesso i raggi del Sole, accende il fuoco là dove ei riverbera, non per propria virtù, ma per quella della essenza del Sole, che gliela comunica.

Ecco pertanto che immersa Maria nell' amore del suo principio, che è Dio, ad altro non anela se non se a sottommettere la sua alla di lui volontà, e quanto in lei si compie di grande e sublime, lo riguarda soltanto come voluto da Dio, e ne adora gli effetti nella disposizione divina trascurando fatalmente se stessa, come niente in lei si effettuasse di tanto sublime e distinto.

Ed oh apprendiamo noi, superbi che siamo, essendochè ad ogni tenue cosa che in noi discopriamo di buona, e plausibile, o sia questa in noi infusa dalla natura nel nostro esterno, o nell' animo dalla divina misericordia eleviamo lo spirito per compiacersene veramente, attribuendone

a

a merito nostro la essenza, e l' acquisto.

Era pur dessa l' Arca di confederazione, entro di cui racchiudersi doveva l' eterno Figliuol di Dio, per redimere così tutto il genere umano.

Essa era quell' Arca promessa da tanti secoli addietro, ed attesa con ansietà da Patriarchi, e da quegli uomini tutti, che a Dio fedeli prestavano vera fede alla grande promessa: e se l' Arca dell' antico Testamento, da cui usciva il divino oracolo, doveva per ogni titolo venerarsi profondamente, era pur quella la sola figura, che un' arca più santa rappresentava, la quale esser doveva Maria, perchè dentro di lei si aveva a compiere il gran Mistero della Incarnazione divina.

Che se tutti coloro nella legge di servitù, che umili si prostravano avanti l' arca addimandanti a Dio grazie, esauditi ne partivano, e consolati: quanto più noi che viviamo nella legge di grazia dovremo te-

nerci sicuri di essere esauditi da Dio per mezzo d' un' Arca molto più nobile, la quale ab eterno fu lavorata da Dio per immediata sua abitazione.

Notate però a questo passo che appunto per essere quest' arca santa la immediata abitazione di Dio, e per il di cui mezzo sperar dobbiamo di ottenere le grazie, delle quali abbisognamo, non a tutti generalmente, nè in ogni tempo convien di accostarvisi: essa è benefica a un tempo, e terribile; essa accetta, e favorisce i mondi di cuore; ma affligge altrettanto tutti coloro, che covano nell' interno l' affetto al peccato: e vaglia la verità, allorchè Davidde collocò l' arca santa nella casa di Obededon Geteo, uomo da bene, dove dimorò per tre mesi, si compiacque Iddio di far del bene a quest' uomo, e a tutta la di lui Famiglia: *et habitavit Arca Domini in Domo Obededom Gethæi tribus mensibus, et benedixit Obededon, et omnem Domum ejus*: 2. Reg. 6. v. 11.

Digitized by Google

E all' incontro allorchè la presero li Filistej, (Popolo infedele, e riprovato da Dio) e condottala in Azoto, la collocarono nel Tempio dell' infame Dagone, avvenne che atterrò l' Idolo immantinente, e quantunque rialzato da' Filistei, si ritrovò il giorno appresso nuovamente atterrato, ed infranto, con quel di più che il sacro Testo racconta, mentre gli Azotj nella Città, e tutti quelli del Territorio furono nel corpo afflitti da gravi mali, e infestati da una moltitudine sorprendente di Topi. *Libro* 1. *de' Re*, *cap.* 5.

Ecco dunque che pria di ricorrere a Maria dobbiamo provare noi stessi, vale a dire, dobbiamo esaminarci ben bene se rei ci troviamo di qualche colpa, e se gli affetti nostri tendano più al basso, ed al terreno, che non al soprannaturale, e celeste: Maria che è quell' Arca purissima non può vedersi a canto all' impuro Dagone; e perciò lo rigetta, e lo infrange.

E quantunque possa anche un peccatore

ricorrere all' intercessione di Maria, lo può soltanto in allora, quando penetrato da intrinseco dolore delle sue colpe, le abborre, e detesta, e si prostra a questa gran Vergine, ond' essa, che è la Madre delle misericordie, gl' interceda pietà da quel Dio, che ha egli offeso, e lo rivesta della stola primiera della sua grazia; e allora sì il peccator ravveduto potrà fondatamente sperare in Maria qual sicuro asilo e rifugio, ond' essa dall' offeso Signore gli ottenga un' amplo perdono, e lo rimetta nella primiera sua grazia.

Che se a prò di tutti coloro, che implorano il suo Patrocinio, e de' peccatori più miseri eziandio, s' impegna Maria di pregare; quanto più non si moverà essa a vantaggio di tutti quelli, i quali a di lei esempio offrirono tutti se stessi, nello spirito, e nel corpo in odoroso olocausto all' Altissimo: voi pertanto, che per servire a Dio con più elevazione di spirito vi siete volontariamente rinchiusa in un chiostro, e

Digitized by Google

tutto ciò rifiutando di che potea promettervi il mondo di più delizioso, ed agiato giuraste anzi sul Sacro Altare solennemente di tutta a Dio dedicarvi nell' esercizio delle più astruse virtù; voi dico avete maggiore azione di tanti altri, per ricorrere all' intercessione di Maria, perchè la grazia vi ottenga di bene adempiere con finale perseveranza gli obblighi tutti, che assunti vi siete. Sperate adunque anzi confidate senza esitanza nell' intercessione di Maria, essendochè essa è più d'ogn' altra Madre amorosa, e impegnata per que' figliuoli tutti, che si ricovrano sotto al suo manto.

Essa è amabile per le sue sublimi virtù, essa è amabile per la grande opera, che in lei compì il Santo Spirito, essa è potente, perchè le concede Iddio qualunque cosa che gli addimandi.

Adunque ricorriamo con fiducia a Maria nelle nostre spirituali premure; e tenghiamoci certi che saremo esauditi.

Voi per tanto pregate per me questa gran Vergine Madre del Redentore, onde da Dio mi ottenga la grazia del bene operare, mentre io che aggravato sono dal peso di tante colpe, non sono degno di supplicarla personalmente.

Vicenza 27. Giugno 1779.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Dell' Allegrezza, e della Tristezza.

Dalla villeggiatura degli affari, ora che sono ridotto a quella di solo riposo posso occupare qualche tempo per soddisfare al desiderio, che avete, che vi scriva, cioè di qualche spirituale argomento per sempre più pascere l' anima vostra di quell' alimen-

to, il quale nutre, ed impingua tutti coloro, che operano efficacemente per sempre più esaltare la gloria di Dio, e a vera salute di loro medesimi: *Anima operantium impinguabitur*.

L'argomento che imprendo brevemente a trattare verserà sopra due contrapposti, cioè Allegrezza e Tristezza, e m'ingegnerò di farvi comprendere come un'anima cristiana debba a un tempo medesimo unire in se stessa tutte, e due queste disperate passioni nobilitandole con que' cristiani riflessi, onde di viziose che potrebbero essere per se stesse, possano essere piacenti agli occhi di Dio, e proficue in modo particolare alla propria eterna salute di tutti quelli, i quali col divino ajuto sapranno nobilitarle per dirigerle alla sola, e pura gloria di Dio.

Lo spirito umano, secondando le varie, e sempre differenti vicende, che per la costituzione di questo fluttuante mondo succedono ad ogni momento, ora allegrezza sente, ed ora spiacente tristezza, a

norma di quanto se gli presenta in proporzione de' suoi desiderj, o per approssimarsi i beni, che omogenei concepisse a se stesso, o per allontanarsi que' mali che di grave, o anche di lieve incomodo apprende, ma avvegnachè nella natura nostra sia immedesimata questa tendenza di sentirci cioè risvegliare allegrezza per quelle cose tutte, che appagano i nostri sensi, e per quelle, che li contrastano ne proviamo tristissima dispiacenza; ciò non pertanto lo spirito del cristiano dee sollevarsi in modo, ed equilibrarsi, onde l' umana allegrezza non lo trattenga nelle cose basse, e visibili di quaggiù, e nelle avversità la tristezza non lo disanimi dal sollevarsi al suo vero principio, ed ultimo fine.

Per apprendere questa scienza, e per conseguirne la pratica utilità conviene di seriamente riflettere, che giammai non potremo noi giungere a possedere la vera, ed eterna felicità senza sbaraz-

zarsi, e ributtare da noi quelle cose tutte che ci ostano a conseguirla; e per conseguenza rallegrar ci dobbiamo allora quando ci si rappresentano le occasioni, e i mezzi di conseguirla più facilmente, e sommamente attristarci ogni qual volta ostacoli si frappongano per difficultarsene il grande acquisto.

Siccome però non potremo giammai giungere a conseguire quel fine ultimo, per cui eternamente possedere siamo unicamente creati, così per giungere ad acquistarlo, dobbiamo unicamente, ed intensamente amar Dio nostro principio, nostra via, nostro termine: ma perchè appunto da Dio procede il nostro principio, in lui solo trovar possiamo la vera via, che al vero felice fine abbia a condurci, per fermarci nella vera immancabile eterna felicità, la quale consiste nella perfetta unione della Creatura al suo Creatore; ne addiviene, che vera dispiacenza provar dobbiamo per quelle cose tutte, che ci addivengono, le

quali ci distolgano o in tutto, o in parte dal progredire direttamente per quella via, che al prefisso termine deve sola condurci.

Deve il cristiano incamminarsi per questa via avente, quali indivisibili sue compagne, allegrezza da un lato, e tristezza all' altro suo fianco, e con l' appoggio di queste due incamminarsi diritto al suo fine, onde lo coarti in certo modo la prima ad anelare con non interrotta ansietà, dal lume della fede scortato al termine eterno, e lo ammareggi la seconda ogni qualvolta, che il solletico di qualche terrena felicità se gli rappresentasse per intralciargli la via e distorlo dal diritto, e spedito cammino.

Colla scorta delle premesse riflessioni io voglio significare essere preciso dovere dell' uomo di disporsi nello spirito ad amar Dio come unico suo principio, ed ultimo fine: ma siccome l' amore che a Dio dobbiamo, libero, e depurato esser deve da qualunque terrena tendenza, così dobbia-

mo abborrire qualunque cosa, che si frapponga per infirmarne la intensità, ed il fervore, essendochè Iddio, che è perfettissimo in se medesimo, non potrà mai da noi essere amato adequatamente, se depurato non avremo l' animo nostro da qualunque desiderio e compiacenza terrena: per la qual cosa l' anima amante, siccome deve a Dio aspirare con non interrotta progressione di amore, così sciogliere, o liberare si deve da qualunque cosa, e pensiero terreno, da cui temer possa, non solo di esser distolta da questa libera continuazione, ma eziandio di esserne anche per poco ritardata, e interrotta.

Ma per concepire in qualche modo in che consista il vero amore, che deve la creatura al suo Creatore, e quali ne siano i contrassegni e gli effetti, vi dirò, che amar bisogna Dio con una tale ansietà, onde ad altro, che a lui solo non tenda l' affetto, e lo spirito nostro, e verrà allora contrassegnato per vero amore, se compre-

si saremo in amarlo da una allegra soavissima compiacenza; e spiacente nausea proveremo in noi stessi ogni qualvolta qualche apparente bene di questo mondo ci si offrirà a distorcene.

Ecco dunque che dobbiamo sommamente rallegrarci nelle avversità, onde da queste trarremo noi gran profitto per la rassegnata sofferenza, con cui saranno da noi ricevute, e sempre più accrescerà in noi la lena per elevarci più alti e volare dolcemente nell' amoroso seno di Dio.

Che se l' allegrezza del Cristiano deve sempre più aumentarsi per quelle cose tutte che avverse avvengono alla nostra natura perchè nella lieta sofferenza di questa offriamo a Dio omaggio di amor sincero; dobbiamo al contrario attristarci, allorchè occasione ci avvenga di profittare quaggiù di alcuna di quelle cose, le quali troppo si uniformino al sensibile nostro appetito, o per accrescimento di beni, o di onori, che ci venissero offerti; mentre ogni qualvolta ci com-

piacessimo per il possedimento, o de' comodi, o degli onori che ci venissero offerti, non potria certamente lo spirito nostro agire per sollevarsi all' amor divino, al quale solo con tutto l' animo, e con tutte le nostre forze dobbiamo aspirare. Non voglio però con questo significare che sia tenuto il cristiano di privarsi assolutamente di qualunque comodo della vita, e fuggire da qualunque onorificenza, che per onesta legittima causa fossegli offerta; i comodi temporali, gli onori sono permessi da Dio, sono da lui autorizzati, e bene spesso da lui voluti; ma dico bensì, che di loro natura si oppongono al vero spirito di amar Dio, perchè con la loro presentanea apparenza adombrano l' intelletto, e inducono bene spesso la volontà a pregiarli a tal segno, che immergendosi in questi l' uomo, e perdendosi, facile è che si dimentichi del principale dovere ch' egli ha di pregiare, ed amare solamente il suo Dio.

Perciò fruite pure de' beni, i quali Iddio vi

ha concessi per il comodo della vita; accettate gli onori, de' quali Iddio volesse insignirvi: ma sì gli uni, che gli altri possedete, e accettate con mesta riconoscenza, sì perchè ve ne riputate indegna, e molto più perchè da questi potreste venire a segno compresa, onde obbliare il principale vostro dovere, quale si è di aver Dio in sommo pregio: e di amarlo con tutto l'animo, e sopra tutte le cose create.

Siate allegra nelle dispiacenze, e offritegli queste in olocausto di amore; fatevi mesta nelle prosperità, e compite con questa volontaria amarezza il gran sacrifizio, e siate pur certa che l' odoroso fumo di queste vittime ascenderà fino al Cielo, da dove come ardentemente vi bramo, sentirete chiamarvi dalle voci di Dio medesimo con quelle tanto consolanti parole: *Veni sponsa mea, veni dilecta mea in sinum Patris*.

Sarcedo 27. Novembre 1779.

Vostro Affmo Padre.

Figliuola Carissima.

Della solitudine dello Spirito.

Vi sembrerà strana cosa, che io imprenda in questa mia lettera a volervi istruire rapporto alla solitudine dello spirito, io che per trovarmi in mezzo al tumulto del secolo, non solo molto lontano mi trovo da questa desiderabile solitudine, che anzi per la continua distrazione di tanti rumori, a' quali per volontaria mia colpa ho pur troppo atteso, sempre più me ne sono allontanato, e distolto: ciò non ostante abbenchè le dolcezze di questa beata solitudine, io non abbia entro di me gustate, perchè non mai vi ho racchiuso lo spirito mio, ad ogni modo confidando nella divina bontà, voglio farvene qualche parola, mentre per questo appunto potrete esser più certa, che a voi parlerà la vo-

ce dello Spirito Santo, perchè tutto quello di buono, che sarà per uscire dalla mia penna, non sarà per mia scienza, e virtù, ma per sola virtù, e degnazione di Dio, il quale a vostro spirituale profitto vi parlerà col mezzo di uno strumento, non solo inutile, ma pur troppo per le tante mie colpe sozzo, e spregievole agli occhi suoi.

La solitudine dello spirito consiste in una perfetta unione dell' anima al suo Dio, e unita in modo tale, onde a distrarnela non sia valevole alcuna cosa terrestre. Lo so e bene il comprendo, che con le nostre deboli forze, e per nostra virtù qualunque ella sia, non potremo mai pervenire all' acquisto d' una virtù tanto elevata e sublime, per il di cui mezzo obbliando noi qualunque cosa terrena, e rendendoci insensibili al solletico di ogni umano piacere, talmente in Dio trasfondiamo lo spirito nostro, onde riposandoci in lui, ed immedesimandoci siamo talmente compresi dall' amor suo, che non co-

noscendo altro bene, che lui medesimo, nausea, e disturbo in noi ne avverrebbe, ogni qual volta costretti fossimo d' intertenerci alcun poco in mezzo al tumulto delle terrene allegrie.

Ciò non pertanto anelare dobbiamo con ansietà al conseguimento di questa beata solitudine, nella quale si comprende la perfezione cristiana, alla qual perfezione di attendere ne corre in tutti noi preciso dovere, mentre non mai potremo giungere all' acquisto del Regno eterno, se prima non saremo ridotti perfetti agli occhi di Dio, vale a dire se non saremo nell' animo nostro compresi da quell' intenso, sublime, e sincero amore per lui, che gli dobbiamo, e come creature beneficate da lui derivanti, e per l' immensità delle sue perfezioni, che degno lo rendono per se medesimo di qualunque omaggio, ed amore. *Estote perfecti sicut et Pater vester Cœlestis perfectus est*. Lo abbiamo per preciso comando dal Verbo Incarnato.

Ma per ridurre lo spirito nostro in quella beata solitudine di cui parliamo, ci convien prima di premettere alcune cose, senza il pratico esercizio delle quali, non solo non potremo mai raccogliere in questa solitudine l' anima nostra, ma neppure incamminarla per quella via, per cui debba giungervi.

Per primo fondamentale principio dobbiamo con la scorta di una viva fede persuadere al nostro intelletto, che come creature derivanti dall' immenso principio, che è Dio, dobbiamo a lui ritornare per unirvici inseparabili eternamente: ma siccome liberi ci ha resi Dio nella volontà, così se a questo massimo benefizio vorremo rinunziare, quantunque a nostro gran danno, pure far lo potremo, essendochè quantunque creati siamo puramente per lui e per giungere alla visibile sua presenza, e per comprenderne la di lui vera essenza, da cui in noi derivar deve quell' incomprensibile gaudio, che render deve noi tut-

ti eternamente felici, ciò non pertanto egli ha ordinato ne' decreti di sua providenza, che di nostra libera volontà, sia l' elezione del bene, o del male eterno, onde sia il primo a noi concesso in premio delle buone opere, le quali liberamente saranno da noi esercitate, e il secondo sia giusta pena del volontario nostro mal vivere, e di una libera dappocaggine per non averci voluti accingere ad operare quel bene, che pur potevamo.

Ma avvegnachè liberi veracemente no siamo, tanto al bene, quanto al male operare, se Iddio medesimo non ci muoverà con l' operatrice sua grazia, non solo si rimanerà ad ogni ben fare stupida, ed inoperosa la volontà nostra, che anzi dal solletico di quelle passioni, le quali per l' originale peccato si sono in noi ribellate, saremo attratti, nostro mal grado, a secondarne le ree inclinazioni; e incaminandoci sempre più al basso, e ritrovandoci in fine a più ritorte avvinti dalle

medesime, vedremo a chiaro lume la fatal nostra perdita, e spossati ci sentiremo per ritornarcene allora addietro, quantunque il vorremmo.

Per la qual cosa siccome è certissimo, che tutto il bene, ed ogni ben nostro fare deve immediatemente derivare da Dio come gratuito suo dono, così dobbiamo persuaderci, che stà in sua libera disposizione di darci, o non darci la grazia del bene operare, e ad usarci misericordia, o a non farcela. *Deus est enim, qui operatur in vobis et velle, et perficere*: Ad Philp. 2. 13. e altrove: *Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei*. Ad Roman. 9. 16. Iddio è il Creatore, e per conseguenza l' unico vero Padrone di tutti noi, può accoglierci nel suo seno, può rigettarci con libera disposizione, senza che noi possiamo avere legittima, e giusta causa di poterci dolere, a guisa di quella creta, che maneggia il Vasajo, di cui porzione ne impiega per formarne un

nobile vaso e dell' altra altro vaso egli forma a spregievole uso. *An non habet potestatem Figulus luti, ex eadem massa facere aliud quidam vas in honorem, aliud vero in contumeliam?* Rom. 9. 21.

Ma quantunque il fin qui detto d' indubitabile fede egli sia, ciò non pertanto servire non ha per disanimarci al ben fare, che anzi per questo appunto dobbiamo animarvici viemaggiormente. Se Dio ci fa sapere ch' egli è assoluto Padrone di noi, e che può giustamente e salvarci, e perderci a suo beneplacito, ce lo fa intendere perchè comprendendo noi, che la salute nostra dipender deve dal solo suo beneplacito, ci umiliamo profondamente al trono della sua infinita misericordia, dalla quale sola, e non da' nostri sforzi ci può essere conferita la grazia del bene operare, e quella perseveranza, che abbia a condurci al porto di nostra eterna salute.

Ma quantunque dalla libera volontà di

Dio dipenda la nostra salute, perchè egli è il vero, e unico Padrone di noi, ciò non pertanto amando egli se medesimo infinitamente, perchè per essenza egli è perfettissimo, trasfonde in noi sue creature quell' amore medesimo, onde noi tutti, che derivati siamo da lui, dobbiamo a lui ritornare, per farci partecipi della medesima gloria sua. E quantunque sia vero che vuole Dio, che questo massimo bene ci meritiamo da noi medesimi per mezzo della cooperazione di buone opere derivanti dalla nostra libera volontà, ciò non pertanto non potremo mai elevare a tanto questa nostra medesima volontà, per effettuarne in conseguenza opere meritorie di vita eterna, se il medesimo Dio non conferirà a noi la grazia per farlo. Ma perchè come abbiamo detto, egli ama infinitamente noi sue creature, perciò ci ha dato un potentissimo mezzo per conseguir questa grazia, ogni qualvolta veracemente noi lo vogliamo.

Digitized by Google

L' umile fiduciaria, e costante Orazione, si è quella appunto, la quale ogni spirituale grazia, di cui abbisognamo: ci otterrà certamente da Dio. Egli ce lo ha promesso di sua propria bocca fino dal primo nascere del Mondo, e fermo lo ha mantenuto nella progressione di tutti i secoli; e tanto sino alla fine ci manterrà, mentre durerà in eterno la divina parola, opponendosi alla perfezione di Dio che possa mancare a se stesso.

Ecco dunque il primo passo che abbiamo a fare per entrar di proposito nella solitudine dello spirito: allorchè noi internamente ci umiliaremo dinanzi a Dio, confessandoci inabili per noi stessi di eseguire qualunque bene, ne verrà in conseguenza, che conoscendo, che dalla sola sua misericordiosa bontà, ne potremo ottenere la grazia, e il vigore, non cesseremo con gemiti, e con sospiri esalanti dal profondo del nostro cuore di chiedere questa grazia, la quale reiteratamente, e

costantemente chiedendo ci verrà sicuramente accordata, stante la immancabilità delle divine promesse, come abbiamo esposto. *Petite et accipietis, pulsate, et aperietur vobis*.

La intensa, e continuata Orazione a Dio diretta, per ottenere la grazia del bene operare, farà sì che a poco a poco perdendo noi l' affetto alle cose terrene, ed obbliandole si solleverà il nostro spirito al sommo bene, e perciò incominceremo a gustare quella beata solitudine, di cui vi parlo.

Chiunque avrà la grazia di trattenersi in questa felicissima solitudine, avrà l' altra altresì di sentirsi nel cuore la voce di Dio per essere sempre più animato ad amarlo, protestandosi in Osea 2. 14. Che l' anima, che avvierassi alla di lui volta, sarà da lui come da nutrice allattata, e condotta poi in solitudine per parlarle al cuore soavemente da solo a sola. *Ecce ego lactabo eam, et ducam eam in solitudinem: et loquar ad*

Digitized by Google

cor ejus Osee 2.14: e allora quando arriveremo a sentirci nel cuore la voce di Dio incominceremo daddovero ad amarlo, ed immersi che saremo in questo sublime purissimo amore, potremo dire con verità d' essere giunti di poter racchiudere il nostro spirito nella beata solitudine; mentre scevro, e depurato da ogni tendenza terrena, ad altro non aspirerà, se non se ad amare il suo Creatore con desiderio sempre più veemente di essere compreso nel santo amor del medesimo.

Lo so che un' anima per quanto procuri, e con atti di profonda umiltà, e con reiterata orazione di chiudersi in solitudine, tanti sono, e sì clamorosi i contrasti, che le s affacciano per ritirarnela, che a gran fatica può avvanzar lentamente: ma non vi avvilite perciò, nè scemi in voi la speranza di giungervi, riflettendo, che Dio poche volte attrae a se le anime per grazia miracolosa in un solo momento, ma bensì a gradi solleva quelle alla perfezione,

le quali perseveranti si mostrano nell' umiltà e nell' Orazione.

La qual lentezza della Provvidenza divina nell' accordarci le grazie sublimi, non che affliggerci deve anzi consolarci viemmaggiormente, essendochè così si compiace Iddio di operare, onde premiare di più la nostra perseverante fatica.

Da tutto il fin quì detto non argomentate però, che per entrare, e fermarvi nella solitudine dello spirito vi abbisogni di esentarvi da tutte le umane cure, per trattenervi attualmente, e senza interruzione a contemplare le perfezioni di Dio, e che perciò esentar vi dobbiate da ogni umano consorzio, e starvene di continuo appartata e sola, o in cella rinchiusa, o prostrata innanzi all' Altare, nò certamente, che anzi vi corre preciso dovere di esercitarvi in quelle cose tutte del Monastero, le quali o dalla Regola, o dagli ordini delle Superiore di tempo in tempo vi verrano commesse, oltre di che vi conviene di unirvi

alla società delle altre, dimostrandovi fra di esse lieta ed affabile, non comportando il carattere di un' anima innamorata di Dio di farsi vedere rigida, e burbera in mezzo al suo prossimo.

Lo spirito nostro per fermarsi nella beata solitudine, che vi ho esposta, conviene, che tenda di continuo al divino amore, vale a dire, che tutte le nostre azioni anche esterne sieno plausibili agli occhi di Dio: *Omnibus autem diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum*: Tob. 4. 6. Quando ogni giorno, e di continuo vi terrete Dio nella mente presente otterrete il gran fine di aver rinchiuso in solitudine lo spirito vostro; mentre anelando questo di unirsi al sommo bene, non potrà mai essere staccato da questa tendenza, per quante a distornelo se gli appresentino spiacenti cose, o solletiche di quaggiù.

Ora che il Santo Spirito si è degnato d' illuminarvi per mezzo di me debole, e fiacco istrumento di che fare vi s' incom-

ba per entrare nella solitudine dello spirito, resta che voi supplichiate per me fervorosamente il medesimo Spirito Santo, acciò si degni d' illuminare anche me, e sollevare con la sua grazia a questa solitudine l' anima mia, onde dal tumulto del mondo, in mezzo a cui mi devo giacere, non sia sturbata, è distolta dalla applicazione di que' doveri, a' quali deve indefessamente attendere quel cristiano, che desidera, come è di dovere, d' incamminarsi diritto al porto dell' eterna salute.

Vicenza 29. Dicembre 1779.

Vostro Affmo Padre.

Digitized by Google

Figliuola Carissima.

Della Inquietudine, e della Pace.

Gli uomini tutti su questa terra cercano per loro medesimi quella pace, la quale tranquillizzi l' interno del loro animo, onde starsene in un continuato equilibrio di soavissima quiete; ma avvegnachè ansiosamente bramino questa pace, non possono perciò conseguirla; essendochè addottar non vogliono i veri mezzi, da' quali sperare ne devono, e non da altri il conseguimento. Si credono alcuni di ritrovarla nell' affluenza de' beni di questa terra, e perciò si affaticano per ammassarne quanti più possono: pensano altri di procurarsela nella elevazione agli onori, o per qualche dignità luminosa di scienza, o di grado, onde trarne grande estimazione dall' una, e dall' altra venerazione, e rispetto.

Altri con pensamento più sciocco cercano la pace nella continua dissipata allegria ; ed altri più bassamente pensando si figurano di ritrovarla nella soddisfazione di tutte le loro passioni.

La vera pace consiste in una perfetta, e reale tranquillità di animo, onde non possa in alcun modo essere questo sturbato da sopravvenienze esteriori.

Siccome però in tutti i tempi hanno compreso gli uomini il gran bene di questa pace, così molti tentarono di procurarsela. I tanto celebri filosofi della antica gentiltà conoscendone il pregio tutti posero in opera que' mezzi, i quali opportuni credettero al grande acquisto: ma perchè costoro ebbero in vista soltanto di contentar se medesimi per liberarsi da un lato da que' disturbi, ed incomodi che inseparabili sono dalla vita sociale, e dall' altro dal possedimento de' molti beni, i quali pure apportano pensiero, e fastidio di tempo in tempo a chi se li vuol conservare, così pensarono di separarci

dalla società, e non curanti di affluenza di beni, condurre la loro vita in una privatissima oscurità; ma qual fosse di costoro la pace, facile si è di comprenderlo e da loro medesimi scritti, i quali ripieni sono di erronee massime incompatibili con la buona ragione, e da quanto nella storia si legge degli Autori loro contemporanei: essendochè quella pace, che dar volevano a credere di possedere, altro non era, in sostanza, se non se una raffinata superbia, per attraersi la estimazione degli altri, facendosi osservare, non curanti di quelle cose, le quali in sommo pregio erano tenute comunemente. Essi soli si stimavano sapienti, come il diede a conoscere pubblicamente Diogene, allorchè girando di bel mezzo giorno la pubblica Piazza con in mano un' accesa lanterna, andava ripetendo ogni passo, *Hominem quæro, et non invenio*: della quale opinione erano talmente tenaci, mentre ad altri non credendo che a se medesimi; quegl' istessi, che

vissero contemporanei agli Apostoli non davan retta a quelle verità, che sentivano annunciare per lume divino, e da sana ragione, e da prodigj comprobate autenticamente: per il che S. Agostino, *De Civit. Dei*: Cap. 29. parlando appunto di questi filosofi, dice loro esser bisognosi di umiltà, ma che difficilmente entreranno in questa virtù a cagione dell' orgoglio, da cui son dominati: e dopo finalmente di averli in varj modi annichilati con chiare convincenti ragioni conchiude il capitolo dicendo, che l' aumento del loro orgoglio non servirà che a farli cadere più da alto. *Ut cadendo gravius affligantur*.

Ecco dunque che quella pace, che si procura l' uomo per solo e puro amor proprio, altro non è se non se una fina superbia, vale a dire una ingiusta persuasione di stabilirla dentro di se medesimo per propria virtù, e non proveniente dall' alto, da dove gli uomini tutti devono sperarla, ed attenderla con umile riconoscenza.

Ora

Ora che vi ho brevemente indicato qual sia quella pace, che cercano gli uomini comunemente, e quanto questa intrinsecamente sia morbosa, e ripiena di madornali difetti, confidando nella divina bontà, quantunque indegno io sia, spero scortandomi il superno lume di dimostrarvi quale essere debba la soavissima pace, a cui deve aspirare il cristiano.

Ma siccome non potrà entrare in noi questa pace, se prima noi medesimi non le adatteremo un conveniente albergo nel nostro cuore, così ci converrà prima prepararci ben bene per poterla ricevere adequatamente.

Il primo preparativo che dobbiamo insinuare nel nostro cuore si è una profonda umiltà, persuadendoci, come realmente è di fatto, di non esser noi in verun modo meritevoli di conseguire questa pace e come miserabili creature che siamo, e molto meno come miserabilissimi peccatori ingrati a tanti benefizj da Dio ricevuti: l'

altro sarà di chiedere a Dio questa pace con fervente, e costante Orazione; e finalmente rivolti alla divina bontà confidar vivamente di ottenerla per gl' infiniti meriti del Redentore, mentre quando da noi con fiducia saranno questi offerti all' eterno Padre, verranno infallibilmente accolti, ed esauditi i nostri gemiti, e gli ansanti nostri sospiri.

Premessi questi preparativi, i quali efficacissimi ci saranno per ottenere quanto desideriamo da Dio, conviene adesso di definire qual sia quella pace che convenga al cristiano, ed a cui debba egli aspirare con tutto l' animo.

La pace del cristiano consiste in una seria disposizione dell' animo, onde senza interruzione si adempia perfettamente in se medesimo la divina volontà.

Quando però io dico, che disporre dobbiamo l' animo nostro, perchè la volontà di Dio in noi perfettamente si adempia, non intendo d' insinuarvi, che procurando d'

innalzarvi collo spirito ad una sublime contemplazione, abbiate a rendervi stupidi i sensi esteriori, e che perciò niente più voi abbiate a sentire di mondo: questa è una grazia sublime, che fa partecipe l'anima in anticipazione di quella gloria beata, la quale aspettar dobbiamo soltanto dalla divina misericordia dopo la separazione dell' anima dal nostro corpo: grazia che in questa vita Iddio concede di raro a qualche anima a lui più cara.

Per la qual cosa l'unico nostro scopo per giungere al conseguimento di questa pace, esser deve di operare in modo, onde da noi, e in noi la divina volontà venga in ogni momento perfettamente adempiuta.

Non basta pertanto per il perfetto adempimento della divina volontà di eseguirne i precetti emanati nelle tavole di Mosè: bisogna inoltre sottomettere volontariamente, tutti noi stessi ad ogni, e qualunque disposizione divina, che accada in noi

Digitized by Google

per qual si voglia circostanza indeterminata.

L' occhio dirò così del nostro cuore deve essere immobilmente rivolto a rimirare spiritualmente il suo Dio, onde osservandone quanto egli richiegga da noi, ci troviamo pronti ad eseguire immediatamente la sua volontà.

Lo so, e lo comprendo pur troppo che infino a tanto che invillupati ci troviamo da questo miserabile corpo, talmente siamo gravi ed oppressi, che impossibile ci sembra di potercì sollevare a tanta altezza, ma riflettiamo che quel Dio che ci comanda di spiccare il gran volo, saprà darci ali corrispondenti per innalzarci più ancor di quello, che immaginare noi ci possiamo. Ecco dunque che allora quando ben disposti saremo nell' animo per eseguire con precisione la divina volontà, avvegnachè ce ne conosciamo da noi incapaci, assorbendoci nel nostro nulla, ed attendendo unicamente da lui la forza per mez-

Digitized by Google

zo di una costante fiduciale preghiera, sarà attratto lo spirito nostro nell' amoroso seno di Dio, e ardendo il cuor nostro di purissimo amore, tutte spariran quelle tenebre, le quali prima l' opprimevano per nostra colpa; perchè troppo amavamo noi di ritrovarcene circondati.

E allora sì comprenderemo con maggior chiarezza come nello aderire, e nelle rilevanti non solo, ma nelle minime cose altresì alla volontà divina, si ritrovi la vera pace; e potremo renderci persuasi, che noi creature derivanti immediatamente da Dio, e per lui solo create, non mai potremo esser liete, e contente, se non se allora che della nostra volontà ne formaremo con la divina una sola, per uniformarci e co' pensieri, e con le azioni nostre perfettamente a quella di Dio.

Non vi crediate però che quantunque per mezzo dell' umiltà, e della continuata preghiera, v' ingegnerete di eseguire perfettamente la volontà divina per ritrovar

quella pace, a cui l' anima cristiana deve con ogni ansietà continuamente aspirare, non vi crediate, dico, di rinvenirla così sensibilmente dolce, e soave, onde da qualche amarezza non venga accompagnata di tempo in tempo: questa pace depurata da ogni affanno si riserba per premio a tutti coloro, i quali per divina misericordia, dopo superati i contrasti nel tempo, elevati saranno alla beata visione di Dio nella eternità.

Iddio su questa terra ci vuol donar la pace, ma quella intende di darci per l'acquisto della quale virilmente combattendo noi di continuo, aneliamo ad afferrar quella eterna, che sola potrà esser per noi scevra da ogni amarezza, e d' incomprensibile gaudio.

L' oro, che per sua natura è il più scelto metallo, ed è pregevolissimo in se, viene estratto dalla miniera, penetrato in ogni sua parte da vilissima scoria, che perciò altro mezzo non vi è per separarnelo, se non se di porlo al tormento di un

violentissimo fuoco, per la di cui attività ne esca puro, e splendente.

L' anima nostra, che fu creata pura da Dio, sarebbe perciò suscettibile di una dolcissima pace anche su questa terra; ma immedesimatasi per il peccato originale nella scoria di tanti difetti, le conviene per esserne purificata, di passare per il fuoco di molte tribolazioni.

Ma non vi turbate per questo, nè vi rattenete dal procurare in voi questa pace, mentre come vi ho detto, siccome la pace del cristiano consiste nella perfetta uniformità alla volontà divina, così arrivando l' anima a tanto, ne addiverrà per conseguenza legittima che tranquilla si sentirà internamente, e per le spirituali consolazioni provenienti dal lume divino, e per la offerta che farà a Dio de' contrasti, i quali le verranno suscitati di tempo in tempo per amareggiarne la continuata tranquillità.

Il Demonio che cerca continuamente di

suscitare nell' anima nostra gravi tumulti, cerca d' inquietarla per ogni via, ora rappresentandoci più pungente di quello che sia in verità l' amarezza di quelle cose, che contrarie, e spiacenti ci accadono di tempo in tempo, onde facendoci concepire di tanta difficoltà l' uniformarci perfettamente a' divini voleri per quegli estrinseci, i quali sturbare possono la nostra pace, disperiam finalmente di conseguirla: ora insinuandoci dispiacenza non soprannaturale, ma puramente umana, per i mancamenti da noi in altri tempi commessi, ci crediamo talmente incapaci di ottenerla, onde perdiamo il coraggio per chiederla: ma siccome vi ho detto di sopra che la pace del cristiano consiste nella perfetta uniformità della volontà nostra per la esecuzione dei divini voleri, e che dall' altra parte a guisa dell' oro nel crogiuolo ci conviene di esser posti al tormento del fuoco, perchè sia separata da noi quella scoria, che

informi ed impuri ci rende agli occhi di Dio, così non vi turbate per qualunque cosa, o pensiero vi accada, o vi venga suscitato in contrario.

Riflettete con S. Agostino, che il cuor nostro non potrà mai esser pago, e contento se non se allora quando potrà riposarsi nel seno di Dio: ma ciò non ostante contento lo potrete avere ancora quaggiù ogni qualvolta uniformerete alla divina la volontà vostra per amore del Redentore, il quale tanto amò noi: appianerete con questo amore ogni difficoltà, e vi assicurarete che nè timore di morte, nè speranza di vita più lunga, nè gli Angeli delle tenebre, nè anco i maggiori del regno di Satanasso, nè i presenti o futuri mali, nè speranza di onori, nè timor d' ignominia, nè creatura alcuna giammai vi potrà separare da quella carità, la quale è in Cristo riposta.

Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque Principatus, neque

virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro: Roman. 8. 38. 39.

Epilogando perciò brevemente in che consista la vera pace, a cui dobbiamo come cristiani aspirare, vi dirò che equilibrar conviene in modo l' interno nostro, onde questo consideri primieramente ben bene, che non potendo noi ritrovare il vero riposo, che nella sola unione di Dio, ci conviene perciò per quanto da noi si possa di adoperarci efficacemente, onde lo spirito nostro qual sitibonda Cerva al limpido fonte desideri di refrigerarsi nel soavissimo fonte divino. Ma siccome la cerva per estinguere la sua sete indirizza il suo corso verso la fonte, nè lo interrompe, o ralenta punto per quanti sterpi, o dirupi incontri a difficoltarglielo per la via, così il cristiano per giungere all' acquisto della vera pace nel seno di Dio, tutti sprezzar deve, e

superare gli ostacoli, i quali dal basso amor proprio gli vengono frapposti.

Eccitate in voi pertanto un risoluto, e vivissimo desiderio di acquistare questa pace, umiliatevi nel tempo stesso, conoscendovi incapace di poter da voi sola muovervi per farne l'acquisto, e finalmente pregate con non interrotta fiducia quel Dio che solo può darvela, e la otterrete sicuramente.

Non vi rallentino pertanto dall' intrapresa carriera alcune spirituali amarezze, se queste di tempo in tempo verranno ad assalirvi: vi saranno di molestia, lo confesso, e v' inquieteranno bene spesso l' interno; ma con tutto questo non mai potrà dipartirsi dal profondo del vostro cuore la vera pace, mentre ogni qualvolta offerirete a Dio quanto di spiacente vi accaderà, si acchetteranno i tumulti, e conoscendo così di piacere a Dio nella sofferenza di queste angustie, si calmeranno i tumulti, e vi sentirete sempre più raddolcita dalla soavità di questa beatissima pace.

Riflettete che a chi combatte, e vince, si dà la Corona, e che conviene combattere per riportar la vittoria, e che la pace non si acquista se non dopo la guerra, e dopo di aver debbellato il nemico.

Dunque sia sempre ferma la volontà vostra nell' uniformità a' divini voleri; tenete sempre avvolto in profonda umiltà il vostro cuore: chiedete a Dio questa pace con perseverante fiducia, e presentando all' eterno Padre i meriti del Redentore, e la otterrete sicuramente.

E siccome vi ho esposto che la pace del cristiano su questa terra consiste nella perfetta uniformità a' divini voleri, così ottener potrete questa pace rapporto all' interno, che pago avrete allora quando tutti compirete in verso a Dio i vostri doveri, ma ciò non ostante verrete assalita di tempo in tempo da molesti esterni contrasti, i quali procureranno di opprimervi a segno, onde penetrare nell' interno,

Digitized by Google

per amareggiarvi, se sarà possibile quella pace che per la uniformità a Dio ha posata sua sede nel vostro cuore.

Ma con le armi della umiltà, e della preghiera non solo otterrete, che le moleste sopravvenienze siano inabili a turbarvi la vera pace, che anzi vi saranno nuovi stimoli per accrescerne la soavità, e la dolcezza, essendochè l' anima amante di Dio, quante più vittime si trova in grado d' incenerire sopra l' Altare di un vero amore, tanto più può innalzare la sua fiamma, la quale arrivando ad unirsi all' immenso fuoco divino, in quello immedesimandosi, mai più certamente non ne potrà essere separata.

Pregate pertanto Dio vivamente, acciò si degni d' imprimer bene nel vostro cuore questi sentimenti che ha fatti cader dalla mia penna, e nel tempo stesso supplicatelo con fervore, onde a me, che gli ho scritti, non servano un' altro dì di rimprovero per non averli per colpa mia in-

sinuati nel cuore per eseguirli praticamente, nè vi stancate per me di pregare, acciò la divina Misericordia, di lordo ch' egli è, voglia crearmi un cuor mondo, e rinnovi in me uno spirito retto. *Cor mundum crea in me, Deus: et spiritum rectum innova in visceribus meis*. Psalm. 50. v. 12.

Vicenza 22. Gennajo 1780.

Vostro Affmo Padre.

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

Avendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Serafino Bonaldi* Inquisitor General del Santo Offizio di *Vicenza* nel Libro intitolato: *Raccolta di Lettere istruttive e morali del Co: Orazio Claudio Capra Nobile Vicentino ad una sua Figlia Monaca MS.* non vi esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Bartolammeo Paroni* Stampator *di Vicenza* che possi esser stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 12. *Settembre* 1795.

[*Agostin Barbarigo Rif.*
[*Zaccaria Valleresso Rif.*
[*Francesco Pesaro Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a Carte 664. al Num. 2.

Marcantonio Sanfermo Seg.

58 ...